

Capitolo XI – Situazione morale e religiosa della Valle del Cornappo

Nimis ♣ Anche se Nimis non è un paese slavo, tuttavia come forania, presenta dati utili per stabilire un confronto con le singole cure dipendenti. Dal *Libro storico*, ricostruito da mons. Beniamino Alessio, dopo la distruzione dell'intero paese nel 1944, stralciamo alcune notizie. Mons. Alessio subisce una denuncia da parte del sindaco locale Verona (napoletano) per l'affare dell'asilo: abbandonato da tutti. «In fondo temevano rappresaglie... Com'è triste l'abbandono di amici ritenuti fidati nel momento più aspro della lotta!»¹. Nel 1930 scrive: «La festa da ballo (alla Madonna delle Pinelle) si fa invece nel centro del paese; anticamente, due secoli fa, si faceva sul prato donde venne allontanata per brutali profanazioni»².

Scrive al vescovo sulle Missioni: «Ci fu un po' di reazione nei primi giorni quando toccò la piaga viva e purulenta del neo malthusianesimo, ma ben presto venne soffocata e dispersa»³. Nimis nel 1937 conta ab. 3.700, assenti 1.500, ragazze dom. 200, bestemmia e turpiloquio un po' di ubriachezza, non pasqua 100. Il Dopolavoro «esaurisce tutto il programma nel ballo», ballo tutte le domeniche a 30 metri dal cimitero. Due fam. di protestanti a Montepreto da molto tempo. Stampa laica un po' diffusa. V. Catt. 230, Voce del Sem. 600, Bollettino parrocchiale 900 agli emigranti. Illeg. 8 (dal 1932-36), batt. in ritardo. Seminaristi 4, voc. miss. 3, con don Orione 1. Rosario in certi borghi si sta allentando. «Spirito religioso soggettivo, criteri morali larghi. Vita religiosa poco omogenea e stabile a periodi, secondo il carattere della popolazione». Primo venerdì 350 comunioni. Com. ann. 36.000. SS.mo Sacr. 120, Congr. Dottr., Madri crist. 200, Ap. della Pregh. 130, Opere miss., Ac sì, uomini non gare di cultura religiosa. Oratorio, 2 asili, latteria soc., Circolo agr. «Uno dei guai più gravi della Parrocchia è l'emigrazione specie delle famiglie». Torneranno a casa «con pregiudizi e colla fede raffreddata. Emigra quasi la metà della popolazione e così viene distrutto buona parte del lavoro ricostruttivo morale. È una corrente di aria fredda che s'immette nell'ambiente che si cerca di riscaldare». Combattere la bestemmia, turpiloquio, divertimenti, odi, maldicenze, alcolismo. Santità del matrimonio»⁴.

Mons. Alessio, sul conto del quale, nel lontano 1907, «il pievano di Tarcento (Brisighelli) trova(va) un po' di modernismo»⁵, esprime a posteriori un giudizio sul fascismo: «Nei primi tempi si dava adito a buone speranze ed era diffusa la convinzione che avrebbe disinfettato l'organismo dello stato profondamente massonico»⁶. Hitler è il nemico n. 1 da abbattere. «Però sorgevano spontanei altri interrogativi. È vero che la Germania vuole conquistare tutto il mondo e dominarlo con metodi dittatoriali, ma quali affidamenti ci può dare la Russia comunista che pure agogna all'impero mondiale tutto calpestando, diritti umani e divini come un rullo compressore?»⁷.

Questo è il modo di ragionare dei migliori degli ecclesiastici e, a dir poco, si prova un senso di smarrimento. Si parte da un'ipotesi: la Russia esprime un'ideologia di conquista del mondo come rivoluzione proletaria; ottiene dei successi ideologici, sociali e politici; potrebbe raggiungere lo scopo. Tutto ciò è ancora una prospettiva paventata. Ma c'è una differenza tra un'ipotesi ed un dato di fatto? O bisogna agire sulla spinta della paura anche se quello che già esiste è il peggio? Quello che più impressiona negli ecclesiastici è la totale mancanza di fede, o, più precisamente, la sfiducia nel valore trascendente della propria fede: «Et omnia quaecumque petieritis in oratione credentes, accipietis»⁸. Soprassedere un istante di fronte all'orrore nazista nell'ipotesi che si opponga al montante orrore comunista, significa optare semplicemente per il male assoluto. Ipotizzare due mali assoluti, o che uno sposti l'altro, è

¹ LS. di Nimis, p. 60.

² ACAU Nimis, 1930.

³ ACAU Nimis, 21-4-1934.

⁴ ACAU Vis. past., Nimis, 1937.

⁵ ACAU Vis. for., Tarcento 1905-1963.

⁶ LS Nimis, p. 62.

⁷ LS Nimis, p. 69-70.

⁸ Mt. 21,22.

un orrore metafisico: non può che esistere un solo male e neppure assoluto, diversamente siamo manichei. In questa dialettica non c'è posto per la fede cristiana, rimedio ad ogni male: «Haec victoria quae vincit mundum, fides nostra»; la fede cattolica si è ridotta ad elemosinare qualche sconto dal diavolo di turno. «Si ha l'impressione che il Signore, stanco di questo mondo saturo di errori, di vizi e di peccati, lasci all'umanità stessa che lo disconosce il triste compito di punire se stessa»⁹.

Ha qualcosa da dire sui partigiani: «I partigiani dell'Osoppo adottarono ben altri sistemi nella cernita degli aspiranti e fecero onore, con serietà e disciplina ai compiti che vennero loro assegnati». Da Nimis vi parteciparono 20 giovani di cui 4 morti (Ivi, p. 75).

Lui stesso subisce l'arresto dal 13 al 23 dicembre 1943: «La privazione della libertà personale è qualcosa di terribile. Non l'ho mai provato e sentito come allora». Si trovò insieme a 400 carcerati per lo più delinquenti comuni. Era stato messo in prigione per sospetta collaborazione e per aver risposto ad un ufficiale tedesco «non preferisco né tedeschi né inglesi né americani. Io sono italiano e desidero che gli italiani e nessun altro dispongano del loro destino... Ciascun popolo comandi a casa sua (Ivi, p. 86)».

Nel 1944 convoca i capi partigiani per dire loro di non scendere in paese, che la popolazione li avrebbe soccorsi lo stesso con ciò di cui avevano bisogno e si organizzassero per bloccare i treni dei prigionieri. Altrimenti i tedeschi avrebbero incendiato Nimis (Ivi). La memoria post factum diventa profezia. Riporta l'eccidio di Torlano: n. 33 vittime fra cui 7 bambini. La presenza dei cosacchi: «I mongoli erano molto più civili e intelligenti e sapevano esprimersi in italiano dopo poche settimane». I Cosacchi vengono cacciati dai partigiani: «All'assalto hanno partecipato circa 160 partigiani in maggioranza della Brigata Osoppo (Ivi, 2-9-'44)». Sulla zona libera: «Moralmente è un pericolo di rilassamento e licenza. Fra i partigiani numerosi i comunisti del goriziano che fanno propaganda della loro teoria e in modo aperto. Speriamo che questa gazzarra non duri a lungo (Ivi, p. 35)».

Sull'incendio di Nimis; le cause: 1- la posizione topografica; 2- l'odio fascista; 3- l'odio teutonico: si voleva che Nimis combattesse contro i partigiani. «E poi perché combattere contro i nostri fratelli, che pure in mezzo ad errori di tattica e personali combattevano contro l'invasore per la libertà della Patria? e che erano scesi in campo anche per valorizzare l'Italia sanguinante e umiliata di fronte agli anglo-americani! (Ivi, p. 55)».

Le contraddizioni contenute in queste analisi dimostrano l'inutilità per la storia delle ricostruzioni di chiunque, nonché della memoria e dei memoriali degli stessi protagonisti. Il passato è passato irrimediabilmente per tutti e solo lo storico, con un lavoro di accostamento e di confronto riesce in qualche modo a restituire ai fatti il loro spessore oggettivo «per quanto è possibile».

Attimis ♣ Non abbiamo documenti di Attimis, parrocchia che condivideva con Nimis il ruolo di riferimento delle cure slave. Citiamo solo qualche episodio significativo. Il prefetto di Udine, nel novembre del 1926, aveva sciolto i circoli giovanili cattolici *Tristano d'Attimis* di Attimis, *Fortes in fide* di Cividale e *S. Luigi Gonzaga* di Faedis. Ebbene nel 1928 l'avv. G. Brosaldola, pres. della Giac. diocesana, ne chiede la revoca come per il circolo *Laboratorio di S. Giuseppe* di Tarcento. No! risponde il prefetto Iraci, «in quanto che i provvedimenti che colpirono i circoli predetti furono provocati da cause affatto diverse da quelle che determinarono lo scioglimento del *Laboratorio di S. Giuseppe*. Essi, com'è noto, furono sciolti a causa dell'attività che dei soci e dirigenti veniva spiegata non conforme alle direttive del Governo Nazionale ed anzi con esse contrastante»¹⁰.

Vi è poi un'altra questione delicata: il funerale per un ragazzo di 15 anni, Mario Degano, avanguardista di Attimis, suicida. Il parroco, su consiglio del vic. gen. decide per un funerale non solenne, dato il sospetto di suicidio. I politici ed il vice questore ottengono funerali solenni dallo stesso vic. generale. Proteste del parroco per gli insulti, le calunnie nei suoi confronti. Si lamenta con il vescovo: «Il ragazzo, benché giovane d'anni, mostrava precocità

⁹ LS Nimis, p. 70.

¹⁰ ACAU Attimis, 17-6-1928.

nel vizio da fare spavento» (frequentava donne). Col permesso ottenuto dal vic. gen. «il Vice Podestà, una figura morale indegna, sciorinò in pubblico la concessione avuta e si fece padrone della situazione proclamando dappertutto che il Parroco era alle sue dipendenze e che ormai avevano trovato la via giusta per mettere a posto tutti i preti della Parrocchia. Perché non ha avuto la forza di resistere un Vicario Generale, quando questa forza l'aveva dimostrata un umile Parroco?.. Che dobbiamo proprio noi umili travets essere sempre calpestati da tutti, dai propri superiori, dalle autorità civili e dalle popolazioni mentre ci affatichiamo a ridar loro un po' di senso morale, mentre ci sforziamo di mantenere una linea diritta in mezzo a tanta deformazione morale? Queste sono le domande che il sottoscritto fa a V. Ecc. come espressione di lamento accorato ormai unanime del clero che constata dolorosamente lo sgoverno e la inettitudine completa della Curia in quello che è il Vicario Generale e Cancelliere. A conclusione di tutto il sottoscritto chiede formalmente che gli sia resa giustizia del suo contegno nelle questioni, in caso diverso il sottoscritto non può assolutamente rimanere più sul posto». Don Ugo Zani¹¹.

Nel frattempo spedisce missiva pure al vic. generale: «Sento il dovere di ringraziare la S. V. Ill.ma e Rev.ma del bel servizio reso al sottoscritto, alla buona causa della verità, della giustizia e della moralità; alle ordinanze di V.S.R. emanate sui suicidi e soprattutto al coraggio dimostrato davanti ai mistificatori» (Ivi, 21-2-1930). Nogara nella risposta dice che non sapeva niente, che lui è sempre con i parroci. Si riferisce alla dichiarazione medica presentata in un secondo tempo che escludeva il suicidio. Dobbiamo pensare al «signum cui contradicetur» del Divino Modello¹².

Definire il comportamento di Nogara reticente è riconoscere l'ovvio. Sapeva tutto, dice bugie al suo parroco, citando le Scritture, si dimostra succube del fascismo e del prestigio fascinoso dei suoi uomini; è predisposto al peggio¹³.

Cergneu ♣ Delle cure slave della forania di Nimis abbiamo solo la visita pastorale del 1937, significativa in ogni caso perché si colloca esattamente a metà tra le due delle zone precedenti. Il vicario foraneo mons. Alessio Beniamino ha lasciato materiale abbondante delle sue zelanti cure per tutte queste comunità, ma non innovativo sul già acquisito.

La cura di Cergneu, già subito dopo la prima guerra mondiale, ha la fama di essere «la peggiore della forania per alcolismo e immoralità»¹⁴. Negli anni trenta esercita don Augusto Patriarca che si trova sul posto dal 1921. Nativo di Tarcento non dovrebbe trovare difficoltà a comunicare con la popolazione slava di Cergneu, ma alcuni limiti, almeno chiacchiere sulla domestica troppo giovane, le abbiamo già riportate. Nel 1934, alcuni frazionisti di Cergneu, si rivolgono al vescovo per denunciare che il loro vicario si cura poco o nulla della religione; fa l'affarista e si assenta «trascurando così l'oculata e doverosa sorveglianza della popolazione». Funzioni in fretta senza devozione; dottrina saltuaria e in precipizio; ritardo al confessionale; non si cura del ballo e lo incoraggia indirettamente; non accorre presso gli ammalati e dice «è più ammalato lui»; predicazione sintetica incomprensibile alla popolazione. Accentua dissidi; danni gravissimi; si prendano provvedimenti¹⁵.

Nella visita pastorale si offrono i seguenti dati: ab. 1.067, «credo in aumento», molte famiglie all'estero o fuori paese. Domestiche 30; bestemmia ed ubriachezza. Non pasqua 5; ballo poco in privato per favorire la vendita del vino privato. Com. ann. 3.500. V. Catt. 8; 1

¹¹ ACAU Attimis, al vescovo, 20-2-1930

¹² ACAU Attimis, 26-2-1930.

¹³ Altra vicenda boccacesca. Bindo Chiurlo scrive a Nogara, dicendo che il dott. Bertolissi di Faedis, supplente del titolare, già appartenente al Ppi, ha tenuto bordone alle accuse dello Zani in un'osteria. Don Zani respinge le accuse del Chiurlo. Le cose furono dette in osteria a Forame con la maestra del luogo e furono pronunciate dal dott. Bertolissi che era in visita ad un malato locale: separato dalla moglie legittima e convive (risaputo); il Chiurlo vorrebbe procurarsi due testimoni con il dott. Bertolissi. L'avvocato consiglia di non prestarsi al gioco. È un tranello! Fra l'altro: a- il Chiurlo ha molti figli illegittimi nei dintorni e per questo fu traslocato a Udine; b- obbligò la moglie ad atti innominabili; c- medaglia d'argento alla signora Petri solo in vista dei rapporti che aveva con lui. Minaccia querela. Il genio poetico esige il suo conto!

¹⁴ ACAU Vis. for., Cergneu, 1919.

¹⁵ ACAU Sac. def., don Augusto Patriarca, 18-2-1934.

illeg. in 5 anni. Rosario in famiglia. Non vocazioni. Non 40 ore, né Ac associazioni tradizionali o confraternite; «la natalità è ridotta al minimo non essendo neppure il 10%». Dottrina difficoltosa per la distanza. «La popolazione è molto retrograda alla civiltà. Quasi tutti gli anziani non sanno né leggere né scrivere. Perciò diffidenti ad ogni innovazione. I fanciulli in casa parlano slavo come i vecchi e stentano a comprendere l'italiano imparato a scuola e interrogati non sanno spiegarsi». Rilievi del vescovo: «È una Vicaria povera, i gli abitanti, in origine sloveni, non sono molto progrediti; presenta questa speciale difficoltà... La vita cristiana è languida»¹⁶.

In realtà questi sono i dati predispositivi, in quanto la visita non fu potuta tenere, perché il vicario era ricoverato in ospedale. Non è difficile riconoscere l'estrema attenuazione religiosa di questa comunità: dati i parametri prevalenti, la scarsità delle comunioni è indice decisivo per dirla fredda se non indifferente; ma non sembra estraneo lo zelo asfittico del vicario. Nonostante tutto il foraneo è ottimista: «Ha un carattere fiero e molto sensibile. È sincero e generoso incapace di fare gesti poco cortesi. Gli ha nuociuto il fatto di essere stato dopo la guerra in cura da solo e di non aver fatto un buon tirocinio come cooperatore domestico. È intelligente, s'intende di arte. Ha una discreta cultura storica e letteraria»¹⁷. «Il vicario ha contro di sé un piccolo gruppo di affaristi che vorrebbero avere il monopolio della latteria per sfruttare il popolo e questi, che hanno tentato altre volte di colpirlo dal lato morale, tornano all'assalto con altre accuse». Lo richiamerà per la dottrina. «Sostanzialmente però compie il suo dovere»¹⁸.

Nel 1941 lascia la vicaria per Montemaggiore. I fabbricieri però di Cergneu hanno di che lamentare per il ritardo di 10 mesi nel rendiconto del Patriarca¹⁹. Nogara chiede a mons. Alessio perché solleciti il vicario e se non obbedisce «sanzione canonica»²⁰. «Il Patriarca, scrive Alessio, è diventato scontroso e volubile in modo impressionante, da oggi a domani cambia opinione e non si trova in lui un punto fisso. Temo che attraversi un periodo di vita torbido dal quale non so se potrà riaversi». Promette e poi non fa e dire che dovrebbe risultare creditore. «A Cergneu dove il paese si va lentamente avviando verso la normalità, molti si rifiutano di fare offerte per la Chiesa finché ecc.»²¹. «La sua figura morale, prosegue Alessio, si va sempre più offuscando. Dicono che spesso si ubriaca, che si assenta spesso da Montemaggiore, che ha la tendenza all'affarismo e che anche a Tarcento si lascia vedere in uno stato poco normale». Dissesta il suo patrimonio e non fa i suoi doveri²².

Ancora minacce di sanzioni da parte di Nogara se non presenta i conti della chiesa di Cergneu²³. Ma ormai il povero cinquantenne se n'è ito per la tangente. Nel 1941 a sostituirlo giunge don Massimo Pozzi, da Cividale classe 1879, dunque già maturo. Lo ritroveremo a Taipana.

Chialminis ♣ A Chialminis i preti si susseguono ad un ritmo vertiginoso e non si vede la differenza determinante al confronto di altre comunità nelle stesse condizioni. Don Vittorio Scatton (1926-28), ad esempio, dice di aver lasciato Chialminis per la troppa «trasudazione» a causa della fatica, per aver avuto troppe disgrazie familiari, per essere ammalato mal di orecchie, con la matrigna anziana e pieno di debiti²⁴. Alle soglie degli anni 30 giunge don

¹⁶ ACAU Visita past., Cergneu, 1937.

¹⁷ ACAU Sac. def., don Augusto Patriarca, Questionario 1939.

¹⁸ ACAU Sac. def., don Augusto Patriarca, 16-3-1939.

¹⁹ ACAU Sac. def., don Augusto Patriarca, 4-8-1941.

²⁰ ACAU Sac. def., don Augusto Patriarca, 10-8-1941

²¹ ACAU Sac. def., don Augusto Patriarca, 21-8-1941

²² ACAU Sac. def., don Augusto Patriarca, 21-8-1941.

²³ ACAU Sac. def., don Augusto Patriarca, 27-8-1941.

²⁴ ACAU Sac. def., don Vittorio Scatton, capp.di Loneriaco, 16-7-1934. Da capp. di Percoto affronta gli esami quadriennali con esito «disastroso» (Ivi, Nogara, 3-8-1934). Continua a fare debiti, non paga, ospita estranei, ha la moto, radio ecc.. Nogara, cui si rivolge per elemosina, gli confessa che non può dargli più soldi, «scarsissimi», visto che è colpevole del suo stato, quando altri zelanti mancano del necessario (Ivi, 22-12-1936). Continua a fare debiti ossessivamente finché s'imbarca nella missione di cappellano militare sul fronte greco. Riceve da un tenente colpito gli oggetti che aveva la salma. Restituisce ben poco! (Ivi, 1941). Nel 1952 dovrebbe andare a Montemaggiore di Taipana. Rifiuta «per 100 motivi: per il carattere slavonico del dialetto

Luigi Obit, nato a Scrutto (S. Leonardo) nel 1900, dopo tappe troppo brevi ad Oblizza ed a Cosizza. Se la sua mobilità è sollecitata dalla pochezza dei compensi, ora cade dalla padella nella brace. Resiste un anno e nel 1930 parte per la diocesi di Gorizia, parroco di Trilussa Superiore²⁵.

Al suo posto giunge don Luigi Modonutti, nato a Udine nel 1893. È tallonato da una vocazione religiosa incontenibile; nelle confessioni e nelle prediche non dice tutto, perché è gente che conosce «che regalano qualche cosa ed io sono povero, non ho coraggio». Ha bisogno di libertà per Dio! ed è aperto. Secondo Di Gaspero lì fa «un mondo di bene»; assiste anche Coia e Zomeais, prive di sacerdote²⁶. Confida a Nogara: «Il desiderio di allontanarmi dal frastuono del mondo mi fece venire contento... Ho trovato gente semplice, adatta alla portata della mia intelligenza ed anche gente buona che amano la Chiesa ed il Sacerdote; dicono il Rosario tutte le sere e salutano con Sia lodato Gesù Cristo». Di là vede il suo paese, Udine, «là è il mio Arcivescovo e dico spesso l'Oremus pro Antistite nostro Josepho»²⁷.

Incomincia a peregrinare: a Pesaro presso convento camaldolese «ad experimentum» per un anno²⁸; subito dopo è a monte Rua in quel di Padova: «Sono qui per fuggire una terribile occasione e bisogna che resti se voglio salvar l'anima»²⁹. Questo sì ch'è parlare chiaro. Mons. Alessio di Nimis precisa che la persona pericolosa è a Torino, dove trascorse 13 anni come serva: l'ha convinto a restare là. «Se la cosa passa liscia senza indiscrete rivelazioni niente di meglio». La donna è di Villanova. Alle voci nessuno presterebbe fede; i precedenti di Modonutti sono «superiori ad ogni sospetto»³⁰.

Il «falso frate» torna a Pesaro e... «mi libero di tutto». Magari: si ritrova con 5.000 lire di debiti, perché non sa amministrarsi: ha a carico parenti e nipotini... Anche mons. Alessio è dell'idea che sia meglio lasciarlo andare; «crisi acuta in canonica per opera della ex perpetua e l'arrivo, avvenuto due settimane fa a Villanova, di quella persona che era andata in Piemonte. Trattenendolo gli si darebbe occasione di ripetere il gesto e di dare noie sine fine delle quali non c'è davvero bisogno»³¹. Vorremmo sapere qualcosa di più su quel «gesto»: vada per gli occhi, ma giù le mani!

Nel frattempo a Chialminis (1933) ha messo piede don Giobatta De Caneva, nativo di Liariis (1891), ordinato nel 1918. A Cazzaso, dov'era in servizio, patisce miseria ed una crisi personale, tanto che Nogara lo conforta con lire 200. Ma, secondo don Ordiner, «beve e compie male le opere del suo ministero»; ora sta a casa in attesa di miglioramento³². E viene a Chialminis, «dove tutti i sacerdoti hanno dovuto allontanarsi perché non potevano vivere»³³.

Sembra contraddittorio, ma chi è in miseria dispone del superfluo per ubriacarsi! Da Chialminis va a dare scandalo a Tolmezzo, «ubriaco e disprezzo del 6° comandamento... Anche se si è preti, avrebbe detto, viene la tentazione per forza a vedere una sbracciata di quella maniera lì che mostra tutto»³⁴. Il sorpreso nega d'aver detto simili parole e di essere stato ubriaco; aveva bevuto solo un quartino! (il solito di troppo); ci sarebbero alcuni disposti a difenderlo: è esuberante e bonario. Nogara gli spedisce un secondo sussidio di lire 150. In un anno avrebbe racimolato appena lire 1.848 in tutto; chiede trasferimento: sarebbe dominato e minacciato dai familiari: nipoti, fratello che vivono con lui a da cui non può liberarsi; genitori vecchi e ammalati. Il vino non manca mai!³⁵ Forse glielo offre la gente: un prete

della gente che non incontra con il mio» (Ivi). Muore in un incidente stradale nei dintorni di Udine nel 1966, lasciando n. 883 messe da celebrare!! (RDU 1966, p. 166). Quando si riflette su queste vicende sacerdotali ci si chiede chi è l'inadeguato: la vita o il soggetto.

²⁵ ACAU Sac. def., don Luigi Obit, 1944. Nel 1944, «prelevato dai partigiani di Tito, la sua salma è stata trovata dopo alcuni mesi» (Ivi).

²⁶ ACAU Sac. def., don Luigi Obit, 29-1-1930.

²⁷ ACAU don Luigi Modonutti, 25-2-1931.

²⁸ ACAU don Luigi Modonutti, 17-8-1931.

²⁹ ACAU don Luigi Modonutti, 31-8-1931.

³⁰ ACAU don Luigi Modonutti, 21-2-1932.

³¹ ACAU don Luigi Modonutti, 16-5-1932.

³² ACAU Sac. def., don Giobatta De Caneva, 2-1-1933.

³³ ACAU Sac. def., don Giobatta De Caneva, 2-1-1933.

³⁴ ACAU Sac. def., don Giobatta De Caneva, 16-8-1934.

³⁵ ACAU Sac. def., don Giobatta De Caneva, 7-4-1935.

allegro è preferibile ad un musone. Ora soffre di esaurimento generale «astenia nervosa» e il medico è avaro!³⁶. Belfio ripete: beve, beve, beve, «solo in un paese non può stare di certo»³⁷.

Mi pare invece che stesse in pessima compagnia: la famiglia del prete a quei tempi, dopo aver investito nella sua formazione gli ultimi spiccioli, deve rifarsi in qualche modo.

Se ne va da Chialminis per motivi di salute. Nogara: «Sento che il sacerdote ha lasciato debiti da per tutto»³⁸. Il fratello ne fa una cronistoria: irrequieto e vittima della madre, controllata semmai dalla sorella e dal padre. Andò a Perugia per sfuggire al controllo. «Quando lo ha trasferito a Cazzaso e Chialminis era meglio che lo avesse indotto ad andare frate»; sarebbe stato più libero, «la madre lo assecondava in tutto... Andava dicendo ogni male di noi». Sempre ubriaco. Diceva che si era fatto prete per pressione paterna. Colpa la madre della sua rovina³⁹. Ad un ubriacone non resta che «promette(re) di non bere più»⁴⁰. La solita accoppiata, Venere e Bacco: «Zoppica e beve, anche in materia delicata»⁴¹, ma ormai è a Buia.

Nella visita pastorale del 1937 è vicario sostituto don Vittorio Canciani di Villanova: ab. 400, emigr. temp. 89, perm. 35, domes. 54. Ubriachezza diffusa; pochissimi non pasqua. Balli privati e controllo nascite. Com. ann. 980. V. Catt. 8, vocaz. no; Rosario sì. SS. Sacr. 60, Ac no. Lamenta «il frequente cambiamento dei Sacerdoti e le lunghe vacanze». Un buon paese, mal servito.

Nel 1939 giunge il nuovo capp., don Vito Ferrini, dal futuro chiaroscuro tra i vari servizi clerical-gladiatori e tanta devozione alla «Madone de la sesule» in quel di Porzûs. Al suo posto, nel 1942, don Pietro del Medico. Viene da capp. di Erbezzo, dove ha offerto un servizio lodevole e diligente. Di costoro non disponiamo di altre notizie.

Clap ♣ É una delle cure meno appetite dai singoli preti che vi trovarono destinazione o per sfida o per fatalità. Don Giuseppe Coiutto da Cividale (n. 1873) vi giunge nel 1916 e vi rimane fino al 1927. O che abbia davvero anticipato soldi altrove o che lì anche gli spiccioli valessero oro, non fa che chiedere crediti arretrati e per la canonica di Susans: «sarebbe per me provvidenziale in questi momenti scabrosi»⁴², o quando è già a S. Maria di Corte in Cividale: «É giusto per chiudere la vertenza, incolpare il sottoscritto di non aver fatto il suo dovere? É troppo comodo!»⁴³.

Dopo una vacanza variamente coperta, giunge a Clap don Ubaldo Di Gaspero, nativo di Faedis 1912. É di prima nomina 1935. Non è molto convinto e vorrebbe persuadere il vescovo a ripensarci: è giovane, ha bisogno di guida, non ha nessuna persona di servizio e la madre ammalata, è privo di mezzi, «sono perfettamente ignaro dello sloveno, tanto necessario per il sacramento della confessione, specialmente a Clap, dove già da tre anni manca la scuola»; meglio quale cooperatore domestico ovunque⁴⁴.

In realtà i superiori del seminario aveva stilato un giudizio conforme sulle sue caratteristiche: tutto bene, anche se non eccelso; «docile, ma ingenuo, ha bisogno di guida: con questa potrà fare molto bene»⁴⁵. Sono poveri stereotipi, tipici dei cosiddetti superiori d'allora e di ogni tempo, che avrebbero dovuto accompagnare un soggetto per tutta la vita! Ma chi erano questi uomini che si facevano preti? Cercavano una sistemazione, sempre a rischio, oppure li guidava una «vocazione» celeste? Non è difficile rispondere che ciò che li guidava e per tutta la vita è l'appetito alla ricerca di una discreta sistemazione economica,

³⁶ ACAU Sac. def., don Giobatta De Caneva, 9-4-1935.

³⁷ ACAU Sac. def., don Giobatta De Caneva, 24-4-1935.

³⁸ ACAU Sac. def., don Giobatta De Caneva, 8-6-1935.

³⁹ ACAU Sac. def., don Giobatta De Caneva, 8-7-1935.

⁴⁰ ACAU Sac. def., don Giobatta De Caneva, 8-7-1935.

⁴¹ ACAU Sac. def., don Giobatta De Caneva, 18-10-1936.

⁴² ACAU Sac. def., don Giuseppe Coiutto, a mons. Rossi, 31-5-1924

⁴³ ACAU Sac. def., don Giuseppe Coiutto, 30-1-1936.

⁴⁴ ACAU Sac. def., don Giuseppe Coiutto, 20-11-1935.

⁴⁵ ACAU Sac. def., don Giuseppe Coiutto, 1935.

magari in vista di un'utopica carriera. Dunque l'educazione allo zelo, così ampiamente conculcata nella pedagogia clericale, non era altro che una cintura di castità per impedire che si allentasse quella dei pantaloni. La prova non viene in forma diretta, ma attraverso le problematiche che li coinvolgono. Una volta per la fede si moriva martiri, oggi si muore di fame!

Nogara, che per primo sottovaluta tali profili, lo manda a Clap, ma si dà da fare per ottenere dal prefetto la riattivazione della scuola e la nomina per il prete: «Siccome in famiglia si parla lo sloveno i fanciulli crescono senza imparare la lingua italiana». C'è la I e la II classe elementare; le si affidi anche senza diploma, dando così la possibilità di mantenere sul posto pure un titolare in cura d'anime⁴⁶ che tanto contribuisce alla diffusione della lingua italiana. Si era nel momento cruciale della proibizione di Mussolini della lingua slava nella Valli del Natisone e Nogara argomenta da fine diplomatico: un colpo al cerchio ed uno alla botte. In effetti don Ubaldo fa scuola a Clap, ma «non ha ancora ricevuto nulla della retribuzione dovutagli. Il medesimo ha già cominciato la scuola anche quest'anno, coll'assicurazione che gli sarà fissato un onorario». Il prefetto intendeva dargli lire 1.500. «Il Sacerdote ha bisogno di questi proventi per vivere»⁴⁷.

Nella visita pastorale abbiamo i seguenti dati: ab. 146 in dim., 3 ragazze a servizio. Tutti a messa e a pasqua. Non balli, stampa di nessun genere. Un frate camilliano che celebrerà nel 1938. Rosario in qualche fam. «Hanno troppo interesse ed eccessivo lavoro con discapito della santificazione della festa e della frequenza ai sacramenti»⁴⁸.

Sono dati forniti dal nuovo capp. don Amelio Pinzano, ottimo prete che attraverserà con tutta esemplarità l'intero arco della sua vita di pastore d'anime. Al suo posto, dopo due anni di vacanza, giunse don Aurelio Totolo nel 1943. Lasciò scritto sul *Libro storico* del suo predecessore: «Partì con un caro ricordo di loro ed essi di lui»⁴⁹. Un giudizio sul paese: «Si deve parlare chiaro, a questo punto si può dire che il paese di Clap, in periodo di guerra, ha saputo con geniale riuscita, mantenersi a posto politicamente, conservarsi religiosamente. Nel pericolo si conosce l'intimo. Quanto sarebbe bello conoscere queste popolazioni, uniche nel loro genere, anche nel tempo della tranquillità»⁵⁰.

Anche se si capisce poco, è bello. Nel 1946 distribuzione aiuti UNRA POA Croce Rossa: «Non è possibile accontentare tutti. Chi ne ha più ne vuole. Quindi agitazioni, minacce, odi e critiche»⁵¹. A Clap durante la guerra sono caduti in 7. «Solo il vino fa compagnia alla gioventù»⁵². Nella visita pastorale del 1947. Dottrina: «Lodati per l'educazione nel parlare. Di questo si deve una lode alla maestra del luogo sig.na Assunta Marinig che per più giorni li preparava a ben parlare». Raccomandazioni: «Dovere santo del matrimonio per la diminuzione delle nascite e contro l'alcolismo»⁵³. Ancora un piccolo tocco: «Le giovani hanno cominciato a capire che non è necessaria la compagnia di ubriachi e quindi si ritirano per loro conto. Non c'è buona armonia tra questi e quelle»⁵⁴. Alla Madonna Missionaria confessioni e comunioni eccetto 2⁵⁵. Ora sono pronti per il grande balzo: «Partono dopo lunghe peripezie i primi per la Terra del Fuoco: Argentina (3 fam.). Il sig. Cont Luigi a titolo di felicità per aver attenuto lo scopo, fa regalo alla Chiesa di un confalone: S. Antonio. Un

⁴⁶ ACAU Clap, 12-11-1935.

⁴⁷ ACAU Sac. def., don Ubaldo Di Gaspero, Nogara al prefetto, senza data. Questo prete è nipote di mons. Camillo Di Gaspero, foraneo di Tarcento. Mons. Giovanni Frappa di Osoppo dice di lui come cappellano: «Gli piace mettere in vista i suoi meriti; dice di aver molto lavoro, ma in realtà fa quello che può. Ha però buone qualità; per es. accetta volentieri e senza offendersi le osservazioni e ringrazia. È superficiale e non sa infondere lo spirito nei giovani» (Ivi, 3-10-1940). Nel 1941 va capp. militare. Ammalato: liquido pleurico, si cura ad Arco. Passerà in diversi altri posti, sempre cagionevole di salute.

⁴⁸ ACAU Vis. past., Clap, 1937.

⁴⁹ LS Clap, 1940, p. 43.

⁵⁰ LS Clap, 1945, p. 55.

⁵¹ LS Clap, 1946, p. 58.

⁵² LS Clap, 1947, p. 60.

⁵³ LS Clap, 1947, p. 62.

⁵⁴ LS Clap, 1948, p. 65.

⁵⁵ LS Clap, 23-6-1948, p. 65.

grazie sentito e che sia d'esempio per altri doni. NB. Si spera che Clap come punto topografico rimanga alla storia, ma cosa succederà della demografia?»⁵⁶.

Porzûs ♣ È una delle più piccole comunità che fa la solita difficoltà insormontabile ad aver sul posto un sacerdote a pieno servizio. Più spesso che mai l'assistente il titolare di Clap con le comprensibili tensioni e incomprensioni. Senza offendere anime limpide e preti zelanti apprendisti, bisogna riconoscere che a quei posti disagiati capita un po' di tutto anzi spesso di peggio, ed uno di questi, don Luigi di Luch l'abbiamo già incontrato come cappellano infelice di Ramandolo (1919-1922). Si trova a Porzûs dal 1927 al 1932, riempiendo di sé una cronaca altrimenti scarna. Dopo tre anni di servizio ha commosso il parroco di Palmanova, mons. Giuseppe Merlino che perora la sua causa, nella prospettiva di averlo come cooperatore: «Posso coscienziosamente assicurare di averlo trovato alquanto deperito»; avrebbe bisogno di una diversa sistemazione⁵⁷. Nel 1932 si trova a Zompicchia ospite del fratello e chiede il corrispettivo a Nogara «non avendo corrisposto il paese di Porzûs»⁵⁸. Ritornato alla sua cura ne fa una cronaca orrorosa: niente Ac, ma Figlie di Maria, poco successo e tante calunnie dal principale del paese e dalla gioventù maschile. Una ragazza collocata al collegio della Provvidenza in Udine è stata prelevata col brigadiere dal capo paese, «farabutto e senza Dio». La ragazza ritorna dalle Paoline come conversa. Il prete la vuole suora. «La condizione in cui mi trovo ora in questo paese come sacerdote è oltremodo disastrosa ed assai dolorosa». Il capo paese proibisce alla gente di pagarlo; minacce di ucciderlo. «Fanno di tutto per non aver il sacerdote. In questo paese hanno la mania del ballo ed io sono riuscito a smetterlo». Bisognava essere presenti il primo d'anno.. che disordini, anche pubblici. Ora c'è un miglioramento. Senza prete «per condurre una vita viziosa, senza controlli». È stimato dalle buone anime che si augurano di vederlo morire piuttosto che patire. «La gioventù, il capo paese e il fabbricere potrebbero fargli del male se lo trovano di notte». Chiede trasloco⁵⁹.

Che dire di questo prete se non che «è un povero disgraziato, affetto da isterismo», come aveva ben capito mons. A. Rossi!⁶⁰. Nogara, assai più sbrigativo, gli spedisce 200 lire.

C'è di mezzo la vocazione della ragazza Teresina Cois che, non si capisce, se religiosa o clericale. Di Luch la raccomanda a Nogara e gli dice che si trova ora presso le Paoline. Un benefattore la vorrebbe adottare (ha però i suoi genitori) a patto che sia una vera suora e per stornare le calunnie di intesa prete-ragazza. «Mi compatisca Ecc.za se lo ho scritto in questa maniera riguardo a Cois, perché la gran parte delle mie sofferenze e dolori ed anche la miseria è causa la vocazione di questa ragazza». Raccomanda poi di non lasciare senza sacerdote «questi paesi che ne hanno tanto bisogno; qui proprio bisogna fare come i missionari... Il mago che viene consultato dai malviventi di Porzûs dice: - Noi comandiamo e siamo superiori a V.E. ed ai sacerdoti. La Cois non sarà vera religiosa, perché le nostre calunnie le faremo apparire vere -. Questi consulti si fanno spessissimo!»⁶¹.

Finalmente la pletorica pubblicistica missionaria è riuscita ha plagiare qualcuno: questo è convinto di essere in Africa, fra selvaggi, capi villaggio e stregoni e lui l'abuna Massaja allo spiedo. In autunno del 1932, da Palmanova, dove è stato nominato cooperatore, scrive a Nogara per rivendicare soldi arretrati da Porzûs e dal parroco di Attimis in ragione di lire 3.000. Don Ugo Zani, parroco di Attimis, spiega che il paese lo ha pagato all'inizio, ma poi, per i contrasti con la popolazione, non l'ha fatto più e lui non è obbligato a compensare i cappellani; tentativi con il Conciliatore sono risultati vani. «Sta il fatto però che don Patrizio ha lavorato a Porzûs e se se ne è andato con nessuna soddisfazione, ciò si deve imputare o a lui che non saputo afferrare quell'anima slava o alla malvagità umana alla quale i sacerdoti di Cristo devono molte volte pur sottostare attendendo la ricompensa del Signore»⁶².

⁵⁶ LS Clap, p. 66.

⁵⁷ ACAU Sac. def., don Luigi di Luch, 1930.

⁵⁸ ACAU Sac. def., don Luigi di Luch, 15-3-1932.

⁵⁹ ACAU Sac. def., don Luigi di Luch, 15-3-1932.

⁶⁰ ACAU Sac. def., don Luigi di Luch, 1-7-1911

⁶¹ ACAU Sac. def., don Luigi di Luch, 12-5-1932.

⁶² ACAU Sac. def., don Luigi di Luch, 30-7-1934.

Giustificazioni a troppo ampio ventaglio per lasciare uno spiraglio di comprensione. Qui don Patrizio appare un uomo zelante ed incompreso, ma non ci si può fidare. Infatti ritorna sulla mania di persecuzione: si crede stregato da quelli di Porzûs che consultano i maghi! Dice ancora che la Cois, se rimane conversa, è per odio contro di lui e per accusarlo. Si trova di nuovo a Zampis, presso il fratello che è ben provvisto economicamente disponendo di case, campi e stalle... sta smaltendo un'indigestione! Il parroco di Porpetto, don Angelo Ganzini, presso il quale è destinato, lo trova a letto «per un attacco di nervi». Nogara, destinatario di tanta confidenza, ripiega sul solito «anticipo» di 50 lire⁶³.

Ma che ti fa il nostro: spedisce alla curia una lettera piena d'insulti con la conseguenza di meritarsi la sospensione a divinis⁶⁴. Da Porpetto chiede ancora gli arretrati di Porzûs e continua con insulti ed insinuazioni: il vescovo disporrebbe del pozzo di S. Patrizio a cui attingere! Il povero vescovo gli raccomanda umiltà, tanta umiltà: «Lei mi parla di una cassa che io tengo per i sacerdoti poveri. La prego di indicarmi dove si trova, perché possa attingervi qualche cosa. Su altri fondi le mando lire 100»⁶⁵; che è come dire che aveva ragione don Patrizio.

Al posto di questo energumeno, fa servizio, quale sostituto, il cappellano di Clap, don Amelio Pinzano che organizza la visita pastorale del 1937. Pochi dati: ab. 220 in aumento! 10 ragazze domestiche. Quasi tutti a messa. Balli privati; 2 V. Catt. illeg. 0; associazioni 0, idem Ac. Dunque tutto da rifare. Nel 1941 vi è indicata la presenza «occasionale»(?) di don Luigi Bergagna da Pradamano. Non vi sono notizie.

Questa località passerà alla storia per l'eccidio di Porzûs e ne avrà fama quanto qualsiasi altra comunità del Friuli. Fu vera gloria? No, la prima grande ed esemplare tragedia dell'Italia democristiana.

Forame ♣ È una cappellania dipendente da Attimis ed il cappellano sul posto non è permanente. Solo dal 1903 ha il battistero⁶⁶. Cappellano dal 1920 al 1923 è don Domenico Manzocco da Nimis. È ordinato a Roma, profugo a seguito della guerra. Nel 1925 si fa missionario degli emigranti in America⁶⁷. Gli succede don Luigi Tomat (1923-24), con una vertenza per crediti e debiti di lire 7.000 fatti a S. Tomaso di S. Daniele. Un seguito di ricorsi

⁶³ ACAU Sac. def., don Luigi di Luch, 24-10-1934.

⁶⁴ ACAU Sac. def., don Luigi di Luch, 10-11-1934.

⁶⁵ ACAU Sac. def., don Luigi di Luch, 29-9-1935.

⁶⁶ ACAU Forame, 1903

⁶⁷ ACAU Sac. def., don Domenico Manzocco. Giudizio di mons. Giuseppe Bulfoni, foraneo di Buia, sul Manzocco, coop. di Vendoglio: «Nulla da dire sulla condotta morale e religiosa del suddetto Sacerdote» (Ivi, 7-7-1925). Dall'America scrive a Nogara: dice bene dei preti americani polemicamente; «usa perequazione cogli inferiori, non fa la spia e l'informatore a sproposito;.. noi italiani facciamo regola a parte». Tanti preti vengono dall'Italia, 7 in una diocesi «dichiarati infruttiferi dai loro parroci» e privati del posto. Diventeranno presto irregolari. Es. «Guigormet è caduto troppo presto... Non è scusabile... L'italiano dell'Alta Italia non ha fede», il meridionale sì. Superstizione e fede in bassa Italia sono collegati intimamente, i preti settentrionali mandati quaggiù, sradicano tutti e due. «L'Arcivescovo Rossi salvò molti del clero prima e dopo la guerra: lavorò per la perequazione fra parroci e cappellani, smembrando parrocchie. Beneficò i suoi nemici. Ex professori (torturatori di chierici nella loro ignoranza) corrispondenti di giornali che nella loro modestia credevano di essere Barzini, parroci (ripetenti in seminario) innalzati a dignità con esami affrettati (si affrettano in tutte le parti del mondo) hanno rovinato la carriera di mons. Rossi. Si guardi V. E. non creda mai. Creda l'uno per cento. L'italiano più intelligente è quello che chiacchiera di più» (Ivi, 1929). Quante cose vere dice questo prete su obiettivi sbagliati! Rossi si può difendere come l'«albo versorio» al posto dello stilo.

A proposito di missionari per gli emigranti, il vescovo di Piacenza sollecita quello di Udine: «Si contano a milioni in America i nostri poveri connazionali costretti a vivere ed a morire come bestie per assoluta mancanza di assistenza religiosa» (ACAU Sac def., don Antonio Moderiano, 1930).

Un altro grande missionario dei migranti è don Luigi Ridolfi. Subito dopo la prima guerra mondiale assume l'ufficio del Segretariato del popolo in aiuto dei contadini ed operai in un tempo in cui i loro diritti erano senza tutela. Con l'avvento del fascismo deve lasciare l'incarico difficile ed ormai inefficace, divenendo cappellano di bordo e quindi missionario degli emigranti... Il card. De Lay della Concistoriale scrive al Nogara a proposito di un viaggio del Ridolfi tra i friulani d'America-Argentina: «Ora se si tratta di propaganda politica ciò è contrario non solo alle direttive della Santa Sede, ma alla missione propria del Sacerdote e del Clero. Ciò dunque deve assolutamente evitarsi» (ACAU Sac. def., don Luigi Ridolfi, 30-7-1927). Evidentemente si suppone che la sua propaganda fosse in favore del populismo.

anche a Roma e di pentimenti lo spingono ad uscire di diocesi, per Gorizia nel 1924⁶⁸. Don Luigi Cussigh la dura fino al 1926, quando chiede d'andare cappellano degli emigranti in America Meridionale a La Plata⁶⁹. Nel 1930 la cura è vacante. Il problema è una canonica disastrosa: nel 1931 si sollecita il Comune a provvedere⁷⁰. Nel 1933 giunge di prima nomina, don Domenico Catarossi di Qualso. Costui finirà come parroco di S. Giuseppe al Cormor in Udine. Nel 1936 esercita don Giovanni Gervasi, nato a Nimis nel 1911, di prima nomina. Il seminario lo ha licenziato con questo giudizio: «Buono, intelligenza sufficiente, carattere piuttosto chiuso e non sempre chiaro; però assai sensibile. Ha bisogno di essere guidato»⁷¹. Sembra strano che lo si mandi solo in una piccola cappellania, anche se sotto sorveglianza di don Ugo Zani di Attimis. «Il sacerdote, conferma lo Zani, è buono e pio, bene avviato in mezzo ad una popolazione difficile. È stato preceduto da un sacerdote poco esemplare, ma egli attira l'ammirazione e la venerazione ed il rispetto con la sua condotta irreprensibile»⁷².

E così veniamo a conoscere qualche cosa della “leggerezza” del Catarossi, non distante da ciò che si supponeva dell'individuo.

La visita pastorale del 1937: ab. 850, emigr. 200, tutte le ragazze, o quasi, domestiche. Tutti i vizi; molti non fanno pasqua. Balli domenicali. Illeg. 5 in 6 anni. Non vocaz. Rosario sì, 12 V. Catt. Nessuna associazione. «La moralità e la pratica cristiana della popolazione lascia veramente a desiderare. Cause principali sono: l'emigrazione, l'esodo delle ragazze dal paese e la mancanza di un sacerdote stabile». Raccomandazioni: contro la bestemmia, il ballo e l'ubriachezza⁷³.

Il sacerdote è zelante, equilibrato, sa giudicare assai meglio la popolazione del solito infantile profilo dei saccenti pedagoghi dell'asilo seminariale.

Montemaggiore di Taipana ♣ Nel 1931 il vicario don Guglielmo Culetto lascia la cura d'anime al successore, don Guido Croatto. È originario di Udine e dopo aver passato per innumerevoli cure, lo ritroveremo a Torlano dal 1934 al 1940. Dal libro storico si legge: «Dopo messa dal balcone della canonica il sig. Noacco di Taipana ha letto il discorso che S.E. Mussolini ha letto al Senato in occasione del patto a quattro. Molti erano ad ascoltare e ad applaudire alla solenne orazione». Al balcone era esposta la bandiera⁷⁴. La popolazione donava una giornata di produzione formaggio pro S. Michele e la Madonna il 12 luglio, mentre il 14 pro parroco di Attimis⁷⁵. Era prassi ordinaria per compensare il rispettivi preti o per le opere parrocchiali. Così pure «alle ore 5 suonò la campana e a quell'avviso i giovani si recarono al taglio del fieno (su fondo della Chiesa) che nel dopo pranzo viene raccolto»⁷⁶. È un bel modello di concordia paesana che si traduce in una festa. Nel 1934 «gli elettori di Montemaggiore compatti scesero a Taipana per dare il loro voto alla lista unica. Non mancarono qualche sbornia e qualche rissa di poco conto»⁷⁷. Dal punto di vista politico né preti né fedeli hanno alcunché da obiettare sulle vicende politiche: sembra di essere nel 1948. Forse le «sbornioie» sono l'unica protesta.

Don Francesco Zaccomer giunge nel 1935 di prima nomina. Le note sul suo conto lo dicono buono; obbedisce, ma lascia spesso capire lo sforzo; intelligenza buona; chiuso, timido, rozzo; salute buona e canta bene⁷⁸. Ma possibile che non ci sia nulla di più profondo da dire? Avevano un progetto di formazione umana e cristiana? Vien proprio da pensare che

⁶⁸ ACAU Sac. def., don Luigi Tomat.

⁶⁹ ACAU Sac. def., don Luigi Cussigh 1926. Gli viene rinnovato il permesso per cinque anni nel 1931 e così di seguito fino al 1958, quando torna in diocesi come economo spirituale di Forame. Morì per incidente stradale con la moto nel 1960 (Rdu, 1960, p. 399).

⁷⁰ ACAU Vis. past., Forame, 1931.

⁷¹ ACAU Sac. def., don Giovanni Gervasi, 1936.

⁷² ACAU Sac. def., don Giovanni Gervasi, 1937.

⁷³ ACAU Vis. past., Forame, 1937.

⁷⁴ LS Montemaggiore, 1933.

⁷⁵ LS Montemaggiore, 1933.

⁷⁶ LS Montemaggiore, 1933.

⁷⁷ LS Montemaggiore, 25-3-1934.

⁷⁸ ACAU. Sac. def., don Francesco Zaccomer, 1935.

non sapessero che cosa fare di quel materiale umano che alla fine della procedura doveva chiamarsi clero. Sapevano benissimo che nel 90% dei casi il prodotto era fallimentare e sentivano che gli obiettivi non erano né seri né impegnativi. Si rendevano conto di essere loro stessi dei falliti, perché gratificazioni da quella vita non ne traevano né punto né poco, nonostante il prestigio del ruolo. Mai vuoto, anzi intimo disagio, di partecipare ad un progetto insensato, ha spiazzato personale apparentemente colto e psicologicamente maturo: distorcevano materiale umano autentico per uno compito di deformazione senza capirne la ragione ultima.

Nel libro storico annota anche lo Zaccomer: Congresso foraniale a Nimis di Vita Cattolica. Il cappellano vi partecipa con 10 uomini. Entusiasmo di iniziative⁷⁹. Rispondeva ad insistenze continue dell'arcivescovo per la diffusione della stampa cattolica. Nel 1936 si canta il Te Deum per la vittoria africana: la campana suona un'ora. «Il popolo con il tricolore; maestra e le piccole italiane nel primo banco. Mancò l'intervento del Segretario politico e del medico che avevano dato la promessa»⁸⁰. In un certo senso i cattolici erano più realisti del re. Sull'Ac: «Ingiuriose recriminazioni che sanzionano l'obbrobriosa ignoranza. I giovani si mantengono assenteisti, restii ad ogni movimento di bene morale e culturale»⁸¹. Si riportano le cifre degli iscritti: totale 55! Si sottolinea pure la carità missionaria: kg. 85 di fagioli; in tutto per la giornata missionaria lire 138⁸². Si può capire l'insistenza e la pubblicazione sistematica delle voci e rispettive entrate. I preti mormorano ed i fedeli ancora di più: «Le collette vanno fuori della parrocchia, anzi quasi tutte fuori della diocesi». Ma l'arcivescovo non demorde: «Molte grazie preparerà il Cielo alla Diocesi per il suo clero e per il suo popolo, se il Signore potrà dire a ciascun parroco: - Orationes tuae et elemosynae ascenderunt in conspectu Dei - (Atti, X)»⁸³.

La prassi drenante raggiungerà il massimo di efficienza nel pieno della guerra, quando ogni famiglia con i figli o i genitori al fronte avrà bisogno di tutto l'aiuto del cielo, della terra e dell'inferno. Da Montemaggiore il cappellano scrive a Nogara: «L'Ac progredisce e comincia a dare qualche frutto; la pietà eucaristica fiorisce nelle comunioni quotidiane e nella pia istituzione delle Lampade viventi. Sì Ecc.za lavoro e lavorerò, consumerò la mia balda giovinezza per Cristo, per il Papa, per Voi. Però, Ecc.za, non tutti hanno compreso lo svolgimento della mia azione, perché era per essi una novità troppo sbalorditiva; hanno fatto gli scandalizzati, trincerandosi dietro un abietto egoismo; hanno denigrato, calunniato e continuano seppur con voci lontane a malignare». Chiede 6 giorni di esercizi spirituali e riposo: «Ho fatto il sacello»⁸⁴.

Nogara gli risponde da vescovo: bravo, continua, anche Gesù... «Nel lavoro però sit modus»; e per gli esercizi è meglio farli in diocesi⁸⁵. E aveva ragione: Zaccomer stava esagerando: «Invito alla collaborazione dei giovani, i quali, caparbi, nel pomeriggio andarono tutti a Cornappo a ballare. Bevettero 72 fischetti di vino. Quanta miseria! Fra i giovani furono anche tre delle ragazze, le quali, esemplari, fecero ritorno alle 3 dopo mezzanotte. Indice di un livello morale zavorrato»⁸⁶. «Si profila il sopravvento, la vittoria dei benpensanti sui criticoni nati, trincerati dietro un abietto egoismo e un cumulo di preconcetti. Cristo tutto appianerà».

Ma la battaglia di questi nuovi benandanti non è ancora vinta: «All'ottava di Pasqua, dopo tre prediche, si ballò furiosamente. Gli scalmanati, temendo in un calo per le pene ecclesiastiche e minacce, orgiasticamente ballarono fino al mattino. Intervenero i giovani e le giovani di Bergogna e di Cornappo. Alla sera, mentre da una parte si ballava, dall'altra si pregava in Chiesa, in espiazione di questi disordini pubblici. Venne esposta denuncia con

⁷⁹ LS Montemaggiore, 3-5-1936.

⁸⁰ LS Montemaggiore, 10-5-1936.

⁸¹ LS Montemaggiore, nov. 1936.

⁸² LS Montemaggiore, 13-12-1936.

⁸³ RDU 1938, p. 160.

⁸⁴ LS Montemaggiore, 4-6-1937.

⁸⁵ ACAU Sac. def., don Francesco Zaccomer, 6-6-1937.

⁸⁶ LS Montemaggiore, 26-12-1936.

evasione»⁸⁷. «I giovani costretti a pagare la multa per il ballo abusivo di S. Michele, fanno schiamazzi contro il prete»⁸⁸.

Il Questionario del 1937: non ha domestica: per il servizio di pulizia provvede una giovane del paese! Legge anche *Frontespizio*; ha intenzioni di messe a sufficienza. Alessio dice che in canonica non ha nessuno, «perché un po' bizzarro è in contrasto anche con la famiglia». C'è disappunto con lui «per il metodo nella cura d'anime... Zelo intempestivo»⁸⁹.

Insomma non ne trovi uno che funzioni a modo. Nogara sente puzza di bruciato e don Francesco deve giustificarsi: la presenza della ragazza, «morigerata e pia», è stata provvista da poco, perché è stanco e sfibrato; provvede alla pulizia e al cibo e pernotta a casa sua. Chiede il permesso di tenerla, «altrimenti sono costretto a ricondurre innanzi una vita magra e stentata, forma di vita questa che, unita all'isolamento, mi opprimerebbe»⁹⁰. Ma è proprio di questo che si allarma Nogara: la soluzione dell'isolamento la deve trovare nell'intimo dialogo con Gesù sacramentato e non con la «pia» presenza femminile: questi preti non si riesce a tenerli «educati»⁹¹.

Nella visita pastorale del 1937 Zaccomer presenta i seguenti dati: ab. 409 (+10), emigr. temp. 12, perm. 10, domestiche 23. Tutti i vizi: ballo, bestemmia, ubriachezza, «fuorché la moda». No pasqua 12. Balli pubblici 4 volte. V. Catt. 15, vocaz. no, rosario e Ac sì. «La popolazione è superficialmente religiosa, incline alla superstizione, trascurante dei doveri religiosi». Gregoriano. Com. ann. 3.700⁹².

Il cappellano è piuttosto severo anche se la sua cura rientra nella media delle cure slave. A succedergli giunge don Egidio Slobbe, proveniente da capp. di Erbezzo e si fermerà per soli due anni; non darà fastidio a nessuno. Dal 1940 riappare don Augusto Patriarca, da Cergneu e vi rimarrà fino al 1948.

Il libro storico parla di partigiani: 2.000 partigiani ritirati a Montemaggiore da Faedis Nimis Attimis il 20 settembre 1944. Si ferma l'infermeria fino al 18 febbraio 1945 col Nibbio, comandante il battaglione Anita Garibaldi. Arrivano i tedeschi e altri, poi i cosacchi. Il prete va incontro e non bruciano il paese. Viene poi maltrattato e minacciato di fucilazione, quindi lo compatiscono. Rubano ecc.⁹³.

Questo prete lo conosciamo e, a completamento della sua personalità, riportiamo il questionario steso da don Ugo Zani di Attimis: «Il Patriarca è dedito al vino e tale pessima abitudine lo rende fiacco e indolente nel suo ministero esercitato con apparenza di poca fede e quindi con scarsa edificazione dei fedeli». Intende ritirarsi a vita privata. «Ottima idea»⁹⁴.

Nel 1947 è ammalato e Nogara gli chiede con grande sensibilità: «Potrebbe lei ritirarsi a casa sua? Sarebbe disposto ad entrare in un Istituto religioso (che però non accetta ammalati),

⁸⁷ LS Montemaggiore, 4-4-1937.

⁸⁸ LS Montemaggiore, p. 72.

⁸⁹ ACAU Sac. def., don Francesco Zaccomer, 1937.

⁹⁰ ACAU Sac. def., don Francesco Zaccomer, 26-12-1937.

⁹¹ Don Zaccomer va a Leonacco poi a Palmanova. Di fronte alla prima destinazione fa presente a Nogara che ha ancora debiti con il seminario ed a Leonacco il titolare precedente ha già riscosso il compenso per tutto l'anno. Vorrebbe ritornare alla sua montagna, alla solitudine, allo studio ed alla predicazione, teme la materialità della pianura. «Ho cercato di attivare una larva di programma di Ac; queste iscrizioni hanno bisogno di essere consolidate nello spirito e nella pazienza. Le difficoltà sorte un tempo vanno svanendo» (ACAU Sac. def., don Francesco Zaccomer, 9-3-1938). Vorrebbe andare cappellano degli emigranti. Nogara lo raccomanda alla Concistoriale: «Fece bene e, se peccò, fu per eccesso di zelo, soprattutto nell'opporsi alla piaga del ballo». Ora ha lasciato Leonacco senza permesso e si trova presso il curato di Taipana (Ivi, 9-3-1938). Don Massimo Pozzi di Taipana chiede a Nogara di provvedere per Zaccomer che è molto avvilito (Ivi, 22-11-1938). «Purtroppo, osserva Nogara, la proposta da me fatta per Brischis fu energicamente respinta, data anche la vicinanza di Brischis con Sanguarzo» (Ivi, 24-11-1938); non si capisce per quale incompatibilità. Neanche a Palmanova ha fortuna; probabilmente la concorrenza di don Vittorio De Anna che, a suo dire, «avrebbe molte amanti!», gli rende l'ambiente infruttuoso. Chiede Monteaperta (Ivi, 20-8-1939). A questo punto Nogara ne ha abbastanza e gli suggerisce di andarsene fuori diocesi (Ivi). Una dopo l'altra rifiuta altre cure tra cui Amaro: «troppo lavoro e nulla studio» e così, sine fine, sequela di lamentele e difficoltà; muore nel 1981.

⁹² ACAU Vis. past., Montemaggiore, 1937.

⁹³ LS Montemaggiore, p. 79-82.

⁹⁴ ACAU Sac. def., don Augusto Patriarca, 1947.

dove nulla le mancherebbe?»⁹⁵. «Per ora, risponde l'infermo, è necessaria la mia presenza a Montemaggiore, almeno fino al mese di ottobre»: avrebbe portato il mulino elettrico e si sta sistemando la latteria; «la ringrazio della gentile e affettuosa premura»⁹⁶.

Queste povere cure dovranno adattarsi ad ogni resto clericale e, grazie al proprio eroismo tradizionale, sapranno mantenersi nonostante tutto all'altezza dei tempi.

Monteaperta ♣ Il vicario è don Emilio Causero, sul posto dal 1928 al 1939. Nel 1931 si accettano gli affranchi di 40 ditte-famiglia per un valore di lire 3.133 con un interesse di lire 193 annue⁹⁷. Nato a Purgessimo nel 1886 è stato sempre in numerose cure slave. Durante la prima guerra è stato sfollato a Lauro di Sessa Aurunca dove la popolazione lo richiede a mons. Rossi quale «sacerdote esemplare, uomo colto e lavoratore instancabile»⁹⁸. Pur non avendo avuto a Liessa nelle Valli del Natisone un'esperienza molto gratificante, qui nella nuova cura si trova a suo agio. Ebbe un fastidio per una causa per cambiali (lire 180) dei genitori nei confronti di un certo Piva pensionato. Nogara conclude sul caso: «Il creditore è in condizioni finanziarie veramente disastrose. Chiedergli denaro sarebbe come voler spillare da una botte vuota»⁹⁹.

Mons. Alessio di Nimis dà di lui un giudizio lusinghiero: «È un sacerdote di qualità armoniche che sa reggere la difficile cura di Monteaperta con grande tatto e profitto spirituale»¹⁰⁰.

La visita pastorale del 1937: ab. 1.600 (in dim.), emigr. 500, ragazze dom. 200; miglioramento consolante bestemmia, turpiloquio ed ubriachezza; un'unione adulterina. «Quelli che ritornano dalla Francia poca fede ed a distanza di anni poca prole». Romanzetti amorosi; V. Catt. 10, batt. 8 g., vocaz. 2 religiosi, rosario sì. Illeg. 2, qualcuno non precetto pasquale. «La moralità e la pratica cristiana sono buone. Causa la miseria si è assopito un poco l'entusiasmo religioso». Com. ann. 15.000, terz'Ord., op. miss. «versano quello che possono». Ac sì, «quest'anno però non ho potuto tesserarli»; effettive ed aspiranti sono quasi tutte a servizio o per odine che crescono, se ne vanno». Piccolo asilo, latteria. Richiamare per il ballo e l'Ac «ma procurare di far capire che l'Ac non si fa in Chiesa, ma fuori e l'importante motivo dell'istruzione e gli iscritti abbiano carattere»¹⁰¹.

Le valutazioni del Causero sono tra le più pertinenti che si possono fare, espressione di un prete equilibrato, conoscitore delle condizioni di vita del proprio popolo. Del tutto originale l'indicazione che la miseria non favorisce l'entusiasmo religioso, diversamente dagli altri confratelli.

Dopo la breve permanenza di don Vittorio De Anna (1939) e di don Natale Antonutti (1939-42), giunge don Romano Francesco di cui abbiamo alcune notizie. Friulano di Vissandone (n. 1874), dopo una tappa "criticata" a Taipana (1899-1906)¹⁰², ha frequentato il

⁹⁵ ACAU Sac. def., don Augusto Patriarca, 19-7-1947.

⁹⁶ ACAU Sac. def., don Augusto Patriarca, 25-7-1947.

⁹⁷ ACAU Monteaperta, 1931.

⁹⁸ ACAU Sac. def., don Emilio Causero, 15-2-1919.

⁹⁹ ACAU Sac. def., don Emilio Causero, 20-9-1936

¹⁰⁰ ACAU Sac. def., don Emilio Causero, Questionario 1937.

¹⁰¹ ACAU Vis. past., Monteaperta, 1937.

¹⁰² Nel 1905 i frazionisti di Taipana scrivono al vescovo mons. Zamburlini: da principio seppe attirarsi la stima e l'affetto quasi generale, poi «oblia i suoi doveri di sacerdote e quella condotta esemplare che tutti desiderano»; si occupa degli affari amministrativi e politici del Comune, più che delle anime. «La religione e la Chiesa diventeranno in questo paese una vera piattaforma di affermazione politica ed amministrativa del più bacato». Il sindaco è sua creatura; «galoppando di notte, con la lanterna in mano, da una frazione all'altra» per far eleggere dei consiglieri. Alle elezioni amministrative del 31-7-1905: manifesto con 2 nomi della Cooperativa, che poi non volle come Sindaci o Conciliatori contro la popolazione ed elegge due di poca fede e vendicativi. Da ciò animi esacerbati, ire cresciute, «il partito del Cappellano viene chiamato il negozio del prete». Il prete non c'entri! «Tanto più poi in questi paesi dove la massoneria, il socialismo, l'ateismo ecc. non si conoscono neppure di nome!» Ci sono chiacchiere e scandali: «Si parla di rapporti intimi che il Rev.do mantiene con donne maritate di qui... e si fanno anche i nomi»; trascura le funzioni, gioca in osteria; morti senza sacramenti ecc. Da 6 anni nessun resoconto delle offerte F.to 32 frazionisti (ACAU Sac. def., don Romano Francesco Romano, 30-11-1905). Il foraneo di Nimis, mons. Agostino Candolini contesta completamente la fondatezza della denuncia: è una calunnia, il prete ha costumi irreprensibili, 12 firme sono state ritirate, altre

Seminario Lombardo di Roma, laureandosi in teologia (1907-11). Fu vic. gen. di Sessa Aurunca (dal 1914). Chiede di rientrare in diocesi nel 1938, quando Nogara ha troppi sacerdoti. Il vescovo di Sessa scrive a Nogara: «Anzitutto le porgo le mie vivissime congratulazioni per la memoranda udienza avuta dal Duce, dal S. Padre e da S.M il Re». Licenziai don Romano «per il suo carattere autoritario», per cui si era alienato l'intero Capitolo¹⁰³.

Vorrebbe ottenere un canonicato, visti i suoi prestigiosi precedenti, ma deve accontentarsi della vicaria di Monteaperta. Di lui non abbiamo altre notizie se non un'ulteriore insistenza per una nomina canonica in duomo, visti i suoi 70 anni. Mons. Alessio, che ne perora la causa, argomenta a suo favore: ha costituito il beneficio parrocchiale di Monteaperta al tempo di mons. Rossi¹⁰⁴. Secondo Nogara per ora ci sono altri aspiranti. Nel 1949, a patto che rinunci alla parrocchia, gli offre il titolo di canonico onorario, non «effettivo»¹⁰⁵: la Chiesa non riconosce né premia chi è cresciuto senza il suo consenso; meglio vigliacchi dentro che eroi fuori!

Monteprato ♣ In questa isolata cappellania il ritmo dei preti è frenetico. Dal 1920 al 1927 presta servizio don Giacomo Monai nativo di Nimis¹⁰⁶. Dopo una breve apparizione di don Pasquale Michieli, dal 1931 al 34 esercita, si fa per dire, don Sebastiano Mazzega, le cui disavventure le abbiamo riferite nel successivo ruolo di cooperatore domestico di Sammardenchia, momento in cui si fa abbondante la stressante documentazione. A succedergli nel 1934 è don Beniamino Zoppelli, originario di Tolmezzo (n. 1884)¹⁰⁷.

Nel 1935, a dire di mons. Alessio, «Chialminis e Monteprato sono le due frazioni più miserabili del Comune»¹⁰⁸. Dal 1937 è cappellano di prima nomina don Giacinto Gobbo che prepara pure la visita pastorale: ab. 360 «è in diminuzione causa l'emigrazione Austria e Francia». Domes. sì; diffuse bestemmia ed ubriachezza. Tutti a messa eccetto 3 che fanno parte di 2 famiglie protestanti del luogo a seguito della «perversione dei loro padri»; balli privati sono rari «le ragazze se ne astengono»; voc. 2 ragazze alla Consolata di Torino, Rosario in parecchie fam. «La popolazione è degna di lode sia per l'intervento che per l'attenzione». Com. ann. 3.700; funzioni religiose, I° Ven. 20, V. Catt. 5, illeg. 1. Assoc.

strappate di sorpresa, è stimato e amato (Ivi, 18-12-1905). Per capire quest'uomo bisogna rifarsi al fervore sociale e politico del clero cosiddetto "modernista" d'inizio secolo. Anche la sua andata al Seminario Lombardo a Roma dice l'ansia di cultura e di rinnovamento insista in un gruppo molto ampio di sacerdoti della diocesi di Udine che poi sarà puntualmente snobbato ed emarginato, creando complessi di umiliazione e reazioni che ben poco hanno a che fare con le rispettive personalità. La lotta anti modernistica ha sfiancato il Friuli, come tutta la chiesa cattolica, creando una quantità di vittime, che non ebbero più spazio di promozione né di bene (NAZZI 1988, p. 9).

¹⁰³ ACAU Sac. def., don Romano Francesco, 18-1-1938.

¹⁰⁴ ACAU Sac. def., don Romano Francesco, 8-4-1946.

¹⁰⁵ ACAU Sac. def., don Romano Francesco, 8-4-1946.

¹⁰⁶ Di lui abbiamo le valutazioni successive di mons. Liva nel 1936, quale vicario di Grions del Torre: «Buon sacerdote, molto colto, ma non fatto per la cura d'anime ed anche fisicamente irrequieto. Per ingenuità si promette molti vantaggi morali dalle sue molte relazioni con persone secolari. È di temperamento difficile e va preso con carità e riservatezza.. Si assenta spesso per parecchie ore. Ha in casa una nipote seria e religiosa» (ACAU Sac. def., don Giacomo Monai, questionario, 1936). Ancora: «Alquanto fantastico si distrae fra i libri e amici. Sotto la sua forma un po' strana fa del bene e va incoraggiato» (ACAU Sac. def., don Romano Francesco, questionario di mons. Liva, 1943).

¹⁰⁷ Viene da Maiano accompagnato da questi appunti di Nogara: 1- il ministero lascia a desiderare; l'Ac non curata idem l'Ap. della Pregh. e Madri crist., I° Venerdì del mese, frequenza ai sacr. ecc.; 2- una donna frequenta la canonica, familiarità, e l'accompagna fino a Tolmezzo.. L'accusato si scusa: «Don Zoppelli coi suoi 50 anni ha già provato (e quanto!) ciò che il mondo, totus positus in maligno, pensa e dice riguardo a noi Sacerdoti e quali siano le armi che i pessimi elementi adoperano contro la casta sacerdotale destinata come Gesù Cristo ad essere bersaglio della malvagità». In realtà è poco zelante. Le accuse vengono da una donna di Maiano. Altra lettera anonima in difesa dello Zoppelli! Aveva una bambina di 10 anni in casa, non parente. Dicono che è sua figlia! La gente vuole che lo mandi via. Nogara gli manda 200 lire come contributo spese per il trasloco a Monteprato (ACAU Sac. def., don Beniamino Zoppelli, 5-1-1934). Dal Questionario personale: «È un sacerdote di carattere un po' sospettoso. L'attività ordinaria potrebbe migliorare». Ha in casa un vecchia serva (Ivi, 1940).

¹⁰⁸ ACAU Monteprato, Alessio a Nogara, 22-7-1935.

Maria Aus.; non Ac. Latteria sociale. Secondo mons. Alessio emigra quasi metà della popolazione, allo stesso modo dell'intero circondario, compreso Nimis¹⁰⁹.

Dal 1940 al 1943, provenendo da Enemonzo, esercita cura d'anime don Attilio Rizzi. Di lui sappiamo che soffriva di polmonite e per questo chiese a Nogara di trasferirlo al piano in un posto da solo¹¹⁰. Al suo posto giunge don Giovanni Nimis. Scrive a Nogara nel 1944: «I partigiani qui di stanza, per motivi strategici, hanno voluto la chiave della Chiesa dedicata alla SS. Trinità. Mi si riferisce poi che alcuni di essi, durante la notte, dormono sull'orchestra. Stando così le cose, si può continuare a celebrare la Messa in detta Chiesa? Attendo da V. E. una risposta scritta per giustificarmi in caso di risposta negativa, davanti alla popolazione»¹¹¹.

Platischis ♣ Giunge fino al 1931 l'attività benemerita di don Antonio Cencig. Nel 1930, suo malgrado, è coinvolto in un diverbio tra il vicario di Taipana, Cesare Morgante ed il podestà del luogo. Si trattava dell'episodio, già ricordato, del «fazzoletto assestato nel seno» della figlia del podestà, da parte del vicario don Morgante. «É il podestà, scrive un'anonima (si definisce «deformata dalla nascita»), anticlericale nemico di tutti i preti e amico di don Cencig, che fa opera di allontanamento dal Sacerdote sia degli uomini che dei giovani, impedendo in questo l'Ac e ciò non solo a Taipana, ma in tutte le frazioni del Comune, tanto che qualche mese fa tutti i sacerdoti del Comune si erano accordati per inoltrare un memoriale informativo e giustificativo della non azione a S. E. l'Arcivescovo, cosa che non avvenne per la secessione del vicario di Platischis»¹¹².

Come si vede faccio una gran fatica a dire male di questo prete, perché, a parte la sua presunzione di trasformare in italianofili i suoi parrocchiani, ha configurato nel subito dopoguerra quel progetto ideale di promozione popolare unico possibile e dignitoso che avrebbe permesso al nostro Friuli, almeno, di “transfretare” alla società contemporanea senza troppi danni, non pagando cioè gli esosi e tragici dazi a tutte le gerarchie civili e religiose che lo hanno saccheggiato in ogni senso, «semivivo relicto»¹¹³. Questo non mi impedisce di indicare una debolezza tipica degli innovatori: quella cioè di essere adeguatamente vanitosi tanto da non attendere una “nuova” vita per trionfare e all'occasione di affiancarsi ai protagonisti del momento, anche se principali responsabili del fallimento del proprio progetto. É un mistero, però già riscontrato in mons. Scisizzo, in mons. Liva, in mons. Di Gaspero, quasi in mons. Trinko, e meno ancora in mons. Gori, ma esemplarmente in don Cuffolo quando riscrive la propria storia. Chi crede alla vita eterna?

Nello stesso tempo vi è un diverbio con il portalelettere del posto, ex carabiniere, Cormons, corruttore di minorenni, calunniatore del prete, capo squadra dei fascisti di Platischis che in occasione di un attentato a Mussolini nel 1927 voleva suonare le campane, mentre lui il vicario si oppose¹¹⁴. Nello stesso anno chiede al vescovo trasferimento. Fa la storia: quando fu destinato si trattava di una cura trascurata, intrigata e difficile, fra gente inaspriata da vecchi rancori, ove i ss. sacramenti erano assai negletti, la gioventù malandata ed abili scrittori di diffamatorie lettere anonime. Ora negli anni trenta può sintetizzare l'opera compiuta: le Figlie di Maria, Terz'Ordine, Confr. della Dottr., Donne catt., Ac tutta, Coopertiva di Consumo e lavoro «onde poter far fronte all'allora dilagante comunismo». Nella latteria sono state ricavate le aule di scuola e dell'asilo. Chiede con insistenza trasferimento al piano¹¹⁵. L'ottiene¹¹⁶.

¹⁰⁹ ACAU Vis. past.. Montepreto, 1937.

¹¹⁰ ACAU Sac. def. don Attilio Rizzi, 12-5-1943. Finirà come parroco di Zompicchia, morendo nel 1971.

¹¹¹ ACAU Ms. 810, Nell'ora attuale (lettere agosto settembre 1944), lettera 20-9-1944.

¹¹² ACAU Platischis, 1-8-1930.

¹¹³ Lc, 10,30.

¹¹⁴ ACAU Platischis, a Nogara, 10-8-1930.

¹¹⁵ ACAU Sac. def. don Antonio Cencig, 17-11-1930.

¹¹⁶ Va a Vendoglio dal 1931 al 1935 quindi ad Ontagnano fino al 1946. In quest'ultimo periodo presta assistenza nel campo di concentramento di Gonars, dove sono reclusi sloveni e croati. Nel marzo del 1943 fa visita al campo il nunzio Borgoncini Duca. Il nostro osserva che «avrebbe potuto sortire anche un esito migliore. Il perché ve lo dirò a voce» (ACAU Sac. def. don Antonio Cencig, a Nogara, 21-3-1943). Il suo fastidio era don Valerio De Manins, cappellano della Gil: pretende gradi e galloni; è falso e mette in cattiva

Gli succede dal 1931 al '35 don Guglielmo Culetto che abbiamo già incontrato a Montemaggiore. Di lui abbiamo una relazione sulle Missioni tenute in lingua italiana «dimostrando la popolazione di comprendere abbastanza bene anche l'italiano»¹¹⁷, in sintonia d'intenti con il predecessore. Viene a sostituirlo nel 1935 don Giuseppe Simiz, uno dei migliori preti della Slavia. Una precisazione a Nogara sull'impossibilità di tesseramento dell'Ac per assoluta miseria del popolo e l'appello al governo perché restituisca il patrimonio zootecnico dissolto dalle tasse esose la conosciamo¹¹⁸. Nella visita pastorale del 1937 da lui preparata si hanno i seguenti dati: ab. 540 (- 30), emigr. temp. 150, perm. 85, pres. 400. Ragazze dom., anche sotto i 15 anni, circa 30: «vanno e vengono». Diffusi turpiloquio e ubriachezza, «ma in diminuzione». Non pasqua 6. Astinenza sì; «il digiuno è regola normale di vita». Controllo nascite non ancora allarmante. Condanna per aborto presso giudice laico. V. Catt. 13. Illeg. 4 più 3 nati e battezzati al brefotrofo di Udine (dal '31 al '35). Batt. 8 g.; 3 sacerdoti e 3 suore nati a Platschis, 1 chierico in teol., 2 apostolini a Oderzo. Rosario sì. «Poco interessamento alla predicazione e spiegazione del catechismo; trascurate le indulgenze; scemata la venerazione per il Papa». Com. ann. 4.300, no 40 ore, SS.mo Sacr. 17, Congr. Dottr. di nome, Figlie di Maria 43 (20 assenti per servizio), terz'Ord. 24, Op. miss., Ac sì. Ricerche minerarie a Platschis: «necessità di vigilare, per migliorare la situazione morale della popolazione presente e degli immigrandi»¹¹⁹.

Non c'è verso di far capire ai preti, d'altronde neanche al fascismo, l'assurdo demografico di fronte all'incalzare della miseria. Quelle vocazioni poi alla vita religiosa da ogni parte d'Italia era una specie di leva religiosa dall'istituzione religiosa concorrente a quella civile. Quale poteva essere il risultato morale di tanta coscrizione? Tutti attingevano nello stesso mucchio, poco interessati alle condizioni d'allevamento primario e secondario. Se i preti li vediamo agitarsi in un chiuso morale e fisico senza via di scampo che cosa poteva avvenire nei reclusori monastici? Dove scaricava le sue frustrazione quella povera umanità forzata alla preghiera? Il saccheggio doveva aver raggiunto gli alti vertici della Chiesa se il papa si vede costretto ad intervenire: «Se qualcuno dovesse osservare che si è troppo rigorosi, Egli autorizza a rispondere che è il Papa che vuole così, perché dal Suo posto e con le Sue responsabilità ne può vedere il bisogno, tanto più che Dio Gli ha concesso un Pontificato abbastanza lungo, e così ha fatto una grande esperienza in materia»¹²⁰.

Sembra strano che ci voglia «un Pontificato abbastanza lungo» per capire la stravaganza di un progetto religioso strumentale, moralmente fallimentare, almeno se ai severi mentori del modello interessa la dignità del fedele e non l'utilità del sistema. Tutti sono lì a lamentare l'insuccesso dei singoli, indifferenti all'esorbitanza del modello, assunto presuntuosamente come sublime espressione di fede e di virtù... escatologiche. Storture che hanno pagato i deboli non certo i riusciti carrieristi. Altrettanto si dovrebbe dire della pubblicistica missionaria che ha imperversato negli anni trenta, degradando popoli e culture a orrorosa barbarie, senza un minimo di conoscenza e di pudore. Anche qui deve intervenire Roma per attenuare il saccheggio antropologico degli istituti missionari: «Non di rado nei libri, nei periodici e nei

luce «insinuando che io sono sloveno al 90%, perché mi veniva proibita ogni attività. Sono qui a confessare e a calmare i dolori anche materialmente con generi ed anche denaro, che mi arrivano da ogni parte». Il campo è uno dei peggiori di tutta Italia «da quanto dicono gli ufficiali subalterni, che tutti cercano di allontanarsi». Don Valerio sa solo 10 parole slovene e si gloria di saper predicare in sloveno. È sempre comandato al campo; chiede sostituto in Ontagnano (Ivi, a Nogara, 13-5-1943). Valerio de Manins ha lasciato un diario, ma non mi è stato possibile consultarlo. Chissà se gli eredi ne terranno conto? (Sul campo di concentramento PAHOR 1993 (1986). Diversi servizi giornalistici ne hanno documentata la tragicità. Su V. Catt. 23-1-1993 si legge: quota internati più di 5.000, deceduti per malattie freddo fame stenti 416; nati nel campo 63 bambini. Fra i cappellani all'epoca don Stelio Colombano. Sopravvissero grazie ai pacchi spediti dalle rispettive famiglie, e, ultimamente, alla generosità della gente. *Vecchie e nuove Resistenze*, ciclostilato del Comitato di documentazione e controinformazione, Udine, 1997. *Il Friuli* 17-3-2000. *Il Messaggero Veneto*, 5-5-2000. Ultimamente KERSEVAN 2003).

¹¹⁷ ACAU Platschis, 3-3-1934. Questo prete andrà a Vendoglio fino al 35, quindi a Gonars fino a dopo la guerra.

¹¹⁸ ACAU Sac. def., don Giuseppe Simiz, 14-3-1945.

¹¹⁹ ACAU Vis. past., Platschis, 1937.

¹²⁰ RDU 1938, p. 236.

sermoni ita aliquando depingi mores, cultum, indolem, statum gentium, ai quali si dovrebbe predicare la fede cattolica, ut videantur earum potius mala quam bona efferri... Studeant aperto et propenso animo eas comprehendere et existimare et amare»¹²¹.

La prospettiva di un'industria estrattiva in quel di Platschis sarebbe interessante se non fosse l'espressione di un'autarchia fascista che ha saccheggiato l'economia effettiva con la scusa delle "ricchezze" autarchiche.

Nel settembre del 1939 si fa sentire nel paese il risvolto drammatico di ogni guerra imminente: «Molti i richiamati alle armi venuti a salutare i familiari.. Impressionante la soppressione circolazione automezzi civili»¹²². Agli inizi del 1940 «si fanno le prime prenotazioni dei generi tesserati: zucchero, caffè rispettivamente gr. 500 e gr. 50 a testa mensilmente. Il caffè è salito a lire 50 al kg.. Denuncia del rame al di sopra dei 2 kg.. In febbraio «arruolamento di operai per lavori stradali in Carnia». In aprile «parte ancora qualche operaio per la Germania». A giugno dichiarazione di guerra: «La notizia viene diffusa alla mattina col suono delle campane!». A luglio «da alcuni giorni una squadra di soldati minatori vigila il Ponte Vittorio Em. sul Natisone (Ivi)».

Don Giuseppe Simiz parte per Camporosso nel novembre del 1940: «Si interessò assai delle condizioni materiali di Platschis e per la riordinazione dell'archivio parrocchiale (17-12-'40)».

L'ultima nota è del nuovo vicario don Angelo Specogna, un buon prete che rimarrà sul posto fino alla morte. Concludo con quest'altra sua nota: «L'imbaltatrice ha inghiottito quasi 4.000 quintali di fieno. Strano: tutti qui si lamentano che Platschis ha poco bestiame; dovrebbe averne di più altrimenti la ricchezza del paese se ne va, e lo stesso la maggioranza non mantiene la bovina che potrebbe tenere e che sono la ricchezza delle nostre montagne, e invece si vende il fieno che quest'anno ha una media di lire 29 al q. Strano pure che venduto il fieno, i soldi vengano consumati molto presto (la maggior parte si può dire nelle bevande), cosicché in ultimo non ci sono né bestie, né fieno, né soldi. Povera gente, non sa che il vino è un ottimo servo, ma un cattivo padrone (20-12-'40)».

Questo prete ha una grande saggezza, peccato che né superiori né inferiori abbiano avuto la libertà di spirito di ascoltarlo.

Prossenico ♣ Il suo prete, don Eugenio Dorbold, è uno dei più stabili della diocesi. Mons. Alessio lo definisce «una specie di fenomeno»¹²³; come tutti i suoi colleghi di montagna grande miseria e da ciò pure un'impotenza alle iniziative dispendiose della pastorale moderna come l'Ac Nella visita del 1937 il vicario offre i seguenti dati: ab. 635 (dal 1921 meno 50 persone), emigr. temp. 70, perm. 80, domestiche dai 15 ai 30 anni 45, ed il fenomeno si dovrebbe spiegare, secondo il vicario, «solo dall'interesse». Turpiloquio ed ubriachezza maschi e femmine. Ballo 3 volte; denunciarli è inutile: «La pubblica sicurezza se ne disinteressa»; 1 matr. civile. Stampa: «Qualche "Segretario Galante" importato da qualche servetta da Milano». I locali non leggono «non intendono». Illeg. 4 (1932-'36), batt. 8 g., 1 seminarista. Rosario sì. «Il parroco di Prossenico è di carattere gioviale, di buon cuore, sensibile all'eccesso ed impulsivo. Non ha però spirito societario, neppure per ragioni d'interesse materiale economico, ad es. la latteria sociale dal 1923 sciolta nel 1933». Com. ann. 5.450; ha le 40 ore. Prima Com. 7 / 9 anni «secondo la capacità». Sì i sacram. No Ac «perché non ne comprendono l'importanza e la necessità; dicono: - Si può essere cristiani senza tesseramento - . Amor proprio, rispetto umano, egoismo e la mania del ballo»¹²⁴.

Abbiamo sentito ancora valutazioni di buon senso popolare sull'Ac ma chi non ne voleva sapere, scialando tutto il "tesoro" della tradizione cristiana, erano Nogara e la Santa Sede; loro credevano di mettere nel sacco il popolino, ma questo la sapeva più lunga di loro. "Pagare per

¹²¹ RDU 1939, p. 177.

¹²² LS Platschis, 3-9-1939.

¹²³ ACAU Prossenico, 1934.

¹²⁴ ACAU Vis. past., Prossenico, 1937.

essere cristiani”! Era il corrispettivo religioso della famigerata tassa sul macinato, sulla farina eucaristica. L'impost(ur)a resisterà ancora per una ventina d'anni.

Durante la guerra era previsto un «buono» per l'olio d'illuminazione. Il cappellano fa presente alla curia che nel suo paese né in alcun altro paese del comune di Taipana esiste l'energia elettrica; «dappertutto si illumina con candele, petrolio e carburo»¹²⁵.

Allo spirar della sua vita terrena, mons. Alessio diventa generoso nei giudizi sul vecchio cappellano: «Sacerdote di preghiera e di vita interiore, ha coltivato la fede e la pietà»¹²⁶. Morirà nel 1946. C'è una lunga lettera di don Simiz che da Camporosso s'interessa per la successione al defunto don Eugenio Dorbold: «Ora mi permetto di esporre il mio pensiero riguardo alla designazione del successore che non pare tanto facile, anche per il ristretto numero di sacerdoti diocesani disponibili. Oltre le varie considerazioni di tempo e di luogo, la necessità di rifare ex novo la canonica e la previsione dell'erezione a vicaria secondo la prassi di alcuni decenni, è necessario tener presente che fra qualche mese Prossenico si troverà al confine fra la Repubblica italiana e quella Federativa - e comunista! - jugoslava. Allora potrebbe darsi che un lieve ritocco al confine includesse nell'Italia anche la frazione di Robedischis (diocesi di Gorizia) e che prima degli sconvolgimenti politici fascisti e partigiano-comunisti ricorreva ordinariamente a Prossenico per la messa festiva e per l'assistenza agli ammalati nei casi urgenti. Ma, anche senza il ritocco al confine, il sacerdote di Prossenico è bene che sia in grado di parlare sloveno per esercitare efficacemente il suo ministero in paese e nelle parrocchie contermini, per quanto sarà possibile. Tale conoscenza gioverà allo spirito del sacerdote che diversamente sarà troppo solo, eremita senza averne la vocazione. Inoltre se i sacerdoti goriziani vicini saranno costretti ad un esilio (perché grazie a Dio sono in aperta lotta al comunismo) il sacerdote di Prossenico potrà almeno con la sua parola dare conforto a tante anime che ricorreranno a lui, consapevoli che la Chiesa Cattolica è sempre madre amorevole per tutti! Rinnovo il proposito di fare quel poco che posso, anche lontano, per il “natio borgo selvaggio”»¹²⁷.

Don Simiz era anticomunista, ma non antislavo; sarà ascoltato a modo della curia e sul posto giungerà il cappellano di S. Leonardo, don Alfonso Pinosa, padre spirituale dell'organizzazione clandestina “O” che tanto servirà ad intossicare la vita sociale, politica e religiosa nel dopoguerra in Friuli ed in Italia a vantaggio non si sa di chi: anticomunista giustamente, ma molto più antislavo, sempre, si capisce, per quello sviscerato amor di patria, che in tanti preti ha scalzato l'eredità ecumenica della Chiesa aquileiese.

Nel 1947 Nogara perora la luce elettrica per Prossenico: «Quel paese è al confine della Provincia ed ora, purtroppo, anche dell'Italia»¹²⁸.

Ramandolo ♣ La cura è spesso vacante. La frazione, secondo Alessio, è sotto Nimis e l'assistenza religiosa è affidata al parroco di Torlano¹²⁹. «Sino al 1907 la cura di Ramandolo dipendeva direttamente da Torlano e ciò avvenne per più secoli. Venne separato per questioni insorte fra Torlano e Ramandolo alimentate da puntigli personali... Durante l'invasione ed anche dopo, per vari mesi, il Vicario di Torlano di allora, don Emidio Rizzo (n. a Bonavilla il 1875) prestò servizio a Ramandolo con soddisfazione comune, percependo un equo compenso». Basta cambiare don Lucardi! Quelli di Vallemontana non vogliono pagare il Vicario di Torlano, non frequentano. «Sono contenti di essere aggregati a Monteprato e la soddisfazione è reciproca... Torlano purtroppo è una parrocchia nata morta che rappresenta uno sbaglio di mons. Rossi»¹³⁰.

I frazionisti si erano attivati subito dopo l'elevazione a parrocchia di Torlano nel 1926: non vogliono andare con Torlano, preferiscono Sedilis¹³¹. Già nel 1910 insistevano per essere uniti

¹²⁵ ACAU Vis. past., Prossenico, 1941.

¹²⁶ ACAU Nimis, 1945.

¹²⁷ ACAU Nimis, 19-12-1946.

¹²⁸ ACAU Nimis, 14-3-1947.

¹²⁹ ACAU Nimis, 1934.

¹³⁰ ACAU Nimis, Alessio a Nogara, 12-7-1934.

¹³¹ ACAU Nimis, 1927.

a Sedilis da cui distano appena 10 minuti e dove i fanciulli andavano a scuola e la popolazione aveva i suoi commerci. Il vic. gen. Fazzutti, respinse la loro domanda, in quanto quelli di Ramandolo si sono voluti separare da Torlano, preferendo la parrocchia di Nimis. Mons. Zamburlini staccherà Ramandolo da Torlano nel 1906¹³².

I capi paese sono Pio Drì e Giacomo Petris. «L'anima di tutto è la famiglia di Drì Virgilio che abusa della sua privilegiata situazione economica per tenere avvinghiate (per non usare altra parola) parecchie famiglie»¹³³.

Il cappellano don Egidio Slobbe giunge appena in tempo per organizzare la visita pastorale del 1937: ab. 172 (- 73), emigr. temp. 7, perm. 14, ragazze 7. Non pasqua 4, balli privati. Niente stampa catt. né associazioni, solo Confr. Cinturati (!). Com. ann. 1.243. «La popolazione è refrattaria per permalosità, dislocazione delle case e il vezzo di andare ad altre cure a fare le devozioni dei veri cristiani... Indifferenza religiosa»; troppi preti supplenti. «Questa popolazione è delicata come il suo vino bianco, se non è trattata con delicatezza si ottiene l'effetto contrario»¹³⁴.

Questo prete, eroico nella sua semplicità, nel 1947 sarà "maltrattato" dalla popolazione: gli hanno fatto un'osteria in parte della canonica e davanti gli hanno eretto la piattaforma da ballo!! «Amareggiato». La gente poteva essere un po' più educata, ma era da poco finita la guerra.

Subît ♣ Dal 1925 sul posto esercita don Nicolò Rossi da Rivarotta, di prima nomina. Diventerà poi "famoso" come parroco di Feletto. A sostituirlo dal 1937 al 1939 viene don Alverido Quargnolo del quale non abbiamo trovato notizie. Suoi sono però i dati della visita pastorale del 1937: ab. 650, emigr. temp. 8, perm. 70, domes. 30. Bestemmia ed ubriachezza, qualche ballo; 1 unione civ.; teorie controllo nascite incominciano a diffondersi. V. Catt. 8; vocaz. 1; «c'è molta diffidenza, non si calcola la parola di Dio»; i genitori curano poco l'educazione. Ac sì da un anno ed altre assoc. «Rispetto umano, e poi un'altra difficoltà sta nel pagamento delle tessere». Azienda per la luce elettrica ed il mulino¹³⁵.

È una comunità un po' sotto il normale, ma ugualmente attenta a non lasciarsi saccheggiare da uno zelo impertinente. Durante la guerra cappellano è don Fortunato Blasutig (1942-inizi 1944)¹³⁶. Il vic. gen. lo manda a Subît perché lassù ci vuole «un sacerdote che sappia lo sloveno». Don Blasutig non vorrebbe andarci e si scusa dicendo che è ammalato ed è sceso in pianura su consiglio medico per reumatismo articolare, infiammazione al cuore, non adatto a salite e poi ci sono sempre pericoli di ricadute; dolori fortissimi articolari e ai muscoli. «Io non mi sento in coscienza di accettare la cura d'anime di una cappellania così faticosa e contrastante con la mia poca salute.. Aggiungo che a Subît non è indispensabile un sacerdote che sappia lo sloveno, poiché il parroco di Attimis mi riferì che a Subît sono stati, da quando mi ricordo, sempre preti friulani»¹³⁷. Deve intervenire Nogara stesso che, «dopo un incontro paterno», lo convince ad accettare¹³⁸. Ma rimane per poco perché a succedergli nel 1944 è don Giovanni Dri, da coop. di Latisana. È lui che informa Nogara sulle traversie del paesetto

¹³² ACAU Nimis, 1927.Ivi.

¹³³ ACAU Nimis, Alessio al vescovo, 21-12-1934.

¹³⁴ ACAU Vis. past., Ramandolo, 1937.

¹³⁵ ACAU Vis. past., Subît, 1937.

¹³⁶ Viene da cappellano di Campeggio, dove il parroco locale, don Picco Ubaldo, ha qualche puntualizzazione da fare sul suo conto. Vorrebbe andare cappellano militare in quel di Fiume, per sostituire un amico: «Affermava di aver bisogno di riposo; che si sente stanco che non può camminare». Ma intanto programma gite a Soffumbergo con le scolaresche. Dice che non può vivere con la paga: ha più di 4.000 lire più messe da lire 10, 12, 15 oltre agl'incerti e regalie, orto, vino; in pratica racimola lire 100 più del parroco, 1 ettolitro di vino ed 1 q. di granoturco ecc. Ma che può fare un padre di famiglia con i figli e 20 / 25 lire al giorno? Don Blasutig, «anche per il suo carattere, è gravoso e soffre nel dipendere da altri» (ACAU Sac. def., don Fortunato Blasutig, a Nogara 4-6-1942). È in cura ad Abbazia, presso un sanatorio per sacerdoti. Precisa che ha solo lire 3.500 di paga e nulla più, lo sappia don Picco. «Se fossi stato sano sarei restato ad Oblizza, ove mi sono sacrificato con entusiasmo veramente giovanile per quattro anni e non sarei venuto a Campeggio» (Ivi, al vescovo di Fiume, 22-6-1942).

¹³⁷ ACAU Subît, a Nogara, 9-8-1942.

¹³⁸ ACAU Subît, a Nogara, 11-8-1942.

montano: 6 uomini deportati in Austria ed una ragazza di 30 anni prigioniera in via Spalato¹³⁹. Subît saccheggiata dopo scontro fra tedeschi e partigiani il 29-7-1944 (si ripeterà il 29-9-1944): ruberie, incendi, distruzioni, 3 uomini e 2 donne morti¹⁴⁰. Drammaticamente: ore 15 il 31-7-1944: «Le scrivo da Attimis: ero diretto per venire da V.E.; ne fui sconsigliato. Avrei un grande desiderio di conforto da parte di V.E. per me e per la mia popolazione di Subît. Perdono Ecc. se domando a V.E. che venga a visitarci, mi permetto d'insistere: Ecc. venga mi faccia questa carità, venga, non mi neghi questa grazia. Se potesse venire domani, mi farebbe un grande regalo.... (?) vi dirà le più importanti notizie. Ecc.za per somma carità venga»¹⁴¹.

Il vescovo scrive ai cristiani di Subît, dicendo che vorrebbe essere in mezzo a loro, ma che ne è impedito. Raccomanda di essere buoni cristiani¹⁴².

Don Drì nel 1945 riceve dal vescovo lire 5.000; vive in una baracca, pure la chiesa è in un baracca. Il papa manda lire 1.000, ma ad un ubriacone del posto e per di più comunista! che dice male dei preti. Il cappellano si lamenta dei balli: «E dire che cerco di aiutare questa gente disgraziata ed ignorante»¹⁴³. Agli inizi del 1946 informa: «Il 5 u.s. da Subît sono partiti dieci bambini (di cui due bambine) portati presso famiglie di Terzo d'Aquileia. Sabato prossimo partirà un secondo scaglione di almeno altri quindici. La cosa è organizzata dalla UDI. Mi giungono le prime notizie veramente lusinghiere, almeno economicamente. Ma in fatto di educazione cosa si deve pensare? L'iniziativa è comunista, le famiglie ove vengono accolti sono, mi si dice, comuniste. A Subît sono iscritti per partire altri 50 bambini. Cosa devo fare? Lasciar correre?...»¹⁴⁴. Nogara risponde: «La proposta lanciata da me ai primi di novembre e che ebbe poco seguito, è stata fatta sua dall'UDI (a fondo comunista) e viene attuata con ardore e purtroppo ha seguito. I piccoli sono esposti a seri pericoli. Noi dobbiamo dire alle mamme essere buona cosa, se appena lo possono, tenere presso di sé le loro creature. Dobbiamo inoltre chiaramente ricordare ai genitori essere loro sacrosanto dovere assicurarsi che le loro creature non saranno esposte a pericoli per l'anima e che sarà loro data un'istruzione ed educazione cristiana. Nell'ipotesi che li lasciassero partire, sempre i genitori devono interessarsi perché avvenga quanto detto sopra ed ove non si verificasse, devono ritirare i figli. Altrimenti venderebbero l'anima dei figli per un po' di pane e per un vestito... La cosa è grave»¹⁴⁵.

Negli anni successivi si ricostruisce il paese, sia pure con contrasti economici con il progettista ing. Raffaello Battigelli¹⁴⁶.

Taipana ♣ Questa comunità dispone di un diario storico ricco di notizie, scelte con un criterio intelligente da don Massimo Pozzi (1936-'40) ed il seguito da don Antonio Vidimar

¹³⁹ ACAU Ms. 810, 14-7-1944.

¹⁴⁰ ACAU Ms. 810, 1944.

¹⁴¹ ACAU Ms. 810, 1944.

¹⁴² ACAU Ms. 810, 2-8-1944.

¹⁴³ ACAU Subît, a Nogara, 3-12-1945.

¹⁴⁴ ACAU Subît, a Nogara, 10-1-1946.

¹⁴⁵ ACAU Subît, 14-1-1946.

¹⁴⁶ ACAU Subît, 1954. Nel 1948 cappellano è don Fiorello Pantanali, personaggio che aggiorna la tradizione del prete incontenibile. A Ragogna un certo Emilio C. lamenta la frequenza del prete in casa sua e la troppa confidenza con la moglie (ACAU Sac. def., don Fiorello Pantanali, 26-8-1948); ma, a dire di don Emilio Pizzoni, questi sarebbe un maniaco geloso. Ma anche don Ugo Zani di Attimis ha qualcosa contro il Pantanali, accusato da uno di Subît come materialista: «Ha il bernoccolo degli affari che sono molti e quasi troppi... È uno scorbutico» (Ivi, 27-10-1949). Anche il maestro di Subît ha lamentele da fare per violenze del Pantanali a proposito dell'aula che adopera per ricreatorio. L'interessato risponde di avere normale autorizzazione dal Comune ed inoltre quel tale maestro è stato ricoverato in casa di cura perché alcolizzato. Non si può negare che il cappellano abbia «carattere forte ed autoritario» (Ivi, 1949). In seguito viene denunciato per aver reso impraticabile la strada per Prossenico con pietrame con la scusa di riattivarla (Ivi, 1950). Il maestro torna alla carica, denunciando il cappellano di appropriazione indebita ai danni dell'Ass. Agr. S. Anna. Lui aveva depositato lire 47.000 a garanzia di errori dimostrati (Ivi, 1950). Il cappellano se ne va a Resia a sostituire il parroco don Calderini. Affronta l'esame di concorso, ma viene bocciato, inde irae. Sospeso a divinis per i seguenti motivi: 1- carattere passionale della popolazione; 2- impulsività di don Calderini; 3- lentezza decisionale esasperante dei superiori; 4- ventilato trasferimento della pieve ad Oseacco; 5- la disobbedienza del Pantanali (LS Resia, p. 110). Nel 1957 se ne va in Belgio missionario.

(1940-'48). Taipana sta a m. 500 sul mare. La strada è in funzione dal 1880. Nel 1914 è attiva una strada militare da Taipana a Platschis Montemaggiore. Le condizioni economiche generali: estensione rilevante di terreno coltivabile, circa 1000 campi friulani, non sufficienti però ai bisogni: granturco (basta solo per i due terzi), patate, fagioli, fieno 8/9 mila q., venduto per la metà. Patrimonio bovino 200 capi: pochi. Caseificio attivo dal 1907: 4/5 q. di latte; formaggio speciale! Castagni tagliati per il prato. Acquedotti primitivi. Non c'è luce elettrica, né telefono. C'è condotta medica, ma spesso manca il titolare per scomodità. Mancano le aule scolastiche in tutto il comune. «Insomma nei riguardi della vita economica e civile, resta ancora parecchio da fare; e lo meriterebbe un popolo, come questo, laborioso e disciplinato e fedele alle istituzioni»¹⁴⁷.

Dal 1930 è vicario don Cesare Morgante di cui conosciamo già alcune attività pastorali nonché disavventure. Nel 1934 gli giunge un'altra lettera anonima e sgrammaticata, piena di insinuazioni fatte con zelo «per la gloria di Dio e la salvezza delle anime»; vi è segnato anche il XIII dell'era fascista¹⁴⁸. Nel 1933 l'autorità politica desidera l'appoggio dei preti per l'istituzione di 4 colonie elioterapiche per bambini e bambine. Don Morgante chiede un parere al vic. gen. sulla moralità, sui costumi di maglia, signorine volenterose come assistenti ecc. La risposta: «Diano pure appoggio alle benefiche istituzioni di cui nella pregiatissima del 22 cm., esigendo naturalmente che siano salvaguardate le regole della decenza e della moralità»¹⁴⁹.

Nel 1936 viene a sostituirlo don Massimo Pozzi che, nei suoi anni giovanili aveva ottenuto la dispensa dai libri proibiti, per la lettura delle opere del Machiavelli!¹⁵⁰. Mons. Nogara avrebbe voluto mandarlo a Lovea in Carnia; ma l'interessato avanza obiezioni: è troppo lontano, la paga è poca; è pieno di difficoltà e povero per il dissesto della Cassa rurale di Orsaria. «Leggevo in questi giorni che ben 1.500 Casse rurali sono andate in dissesto sulle 3.000 che esistevano in Italia: il fenomeno risale a cause generali non a colpa di persona». Ha sofferto molto!¹⁵¹.

Quanti poveri preti, generosi, intelligenti, assieme a tante comunità come quelle di Taipana che si erano ricostruite con rischi e fatiche il patrimonio zootecnico, sono stati spazzati via da una politica insana, prima che da una crisi internazionale. La quota a 90, stabilita per un falso orgoglio nazionale, ma ben intesa a sfoltire la boscaglia per un bosco d'alto fusto, ha tagliato le gambe a tutte le iniziative popolari. Se una politica meno assistenziale e più creativa della borghesia si fosse affermata in nome di un liberalismo illuminato, sarebbe andata incontro a meno fallimenti e disavventure politiche e avrebbe conservato all'Italia un patrimonio di esperienza imprenditoriale impagabile che l'avrebbe allineata in tempo con le nazioni democratiche dell'Europa. Ma no in Italia c'era il padronato ed aggiungiamo il papato che la sapevano sempre un po' più lunga del popolo e del suo clero.

Don Massimo, dopo soli 4 mesi a Lovea viene a Taipana. Mons. Alessio dice di lui: «Taipana è molto soddisfatta dell'opera del nuovo vicario».¹⁵² Lascia scritto: «Dal 1930 in poi, in questi paesi, imperversa una grave crisi economica, per cui gli abitanti non arrivano neppure a pagare le tasse. Nel 1935 in comune di Taipana erano 150 sequestri da parte dell'esattore delle imposte... Nel 1933-34 il patrimonio bovino subì una diminuzione di un terzo a Taipana e più ancora in altri paesi limitrofi»¹⁵³. Nel dopoguerra acquisti a due-tre mila lire per capo, poi crisi e fallimenti. «Si aggiunse la disoccupazione essendo chiuse tutte le vie di emigrazione. Oltre il ponte di Torlano, dicevano i banchieri, non si prestano 100 lire». Sottoutilizzazione; sale pastorizio per fare economia. «I fanciulli specialmente si vedevano denutriti e malvestiti». La crisi «ha determinato l'emigrazione della gioventù femminile: per cui l'ottanta per cento delle figlie sono in servizio nella grandi città: Roma, Milano, Genova,

¹⁴⁷ LS Taipana, p. 1-6.

¹⁴⁸ LS Taipana, 23-12-1934

¹⁴⁹ ACAU Taipana, 24-6-1933.

¹⁵⁰ ACAU Sac. def., don Massimo Pozzi, 1907

¹⁵¹ ACAU Sac. def., don Massimo Pozzi, 25-3-1936.

¹⁵² ACAU Sac. def., don Massimo Pozzi, questionario 1937.

¹⁵³ LS Taipana, p. 25.

Firenze, con gli effetti di carattere morale, che si possono facilmente immaginare (p. 31)». Il culmine della crisi si ha dal 1934-35. «Il fieno principale prodotto della montagna, sa pagava 6/7 lire il quintale, quando si poteva trovare l'acquirente; così che certi fondi non davano neppure tanto da pagare la prediale». Elemosine per ss. messe scarsissime quando si trattava di paesi che ne davano per 2/3 sacerdoti. Primo sintomo di ripresa l'emigrazione per l'Africa dopo la guerra d'Abissinia. Poi la svalutazione della moneta che permise l'aumento dei prezzi. Nel 1939 si apre l'emigrazione per la Germania. Quindi il richiamo alle armi con i conseguenti sussidi alle famiglie dei richiamati. «Così è venuta a determinarsi una nuova situazione; per cui le famiglie o hanno pagato o sono in via di pagare i debiti contratti nel periodo critico. Assorbita completamente la mano d'opera, non si rende più necessaria l'emigrazione delle donne e qui a Taipana le giovani che erano in servizio, sono in massima parte, ritornate in seno alle famiglie (p. 37)».

Queste indicazioni socioeconomiche, espresse con tutta semplicità ed adesione ad un caso specifico, corrispondono ad un vero trattato di economia degli anni trenta. L'incapacità a rispondere con una politica democratica alle sollecitazioni del mercato capitalistico ha trascinato l'Europa all'olocausto come unico programma di rilancio economico: quello delle pompe funebri col Dies irae verdiano. Anticipato dai monumenti ai caduti della prima guerra mondiale, continuato nel secondo dopoguerra dalla stessa ossessiva necrofilia democristiana, questo è stato il solo programma adottato per dare un po' di respiro alle piccole comunità locali, che, come in una veglia funebre tradizionale, si sono messe a bere, mangiare e ballare, disperdendosi alla fine della festa come un fuoco d'artificio nel mondo intero. Come si fa a dire che la gestione della Dc. non ha fatto niente di buono? Ha per lo meno pulito i monti dei cittadini infidi. E quelli che hanno reso possibile un simile scempio sono sempre lì a mobilitare il popolo perché si attivi e ponga rimedio a ciò che ha subito.

La visita pastorale 1937: ab. 630, emigr. temp. 70, perm. 30, domestiche 30; pochissimi non fanno pasqua: bestemmia diffusa, battesimo qualche volta oltre gli 8 g.. Un seminarista alle Miss. estere Parma: non intende proseguire. Illeg. 0. V. Catt. 30. Com. annuali 6.000, Ac no. Latteria sociale¹⁵⁴. Stralciamo dalla fonte locale: «Il paese ha un buon fondo di moralità e di fede, frutto certamente dei sacerdoti che vi hanno esercitato la cura pastorale». Pratiche osservate, riposo festivo, messa e pasqua. Sacramenti molto bene le donne, meno gli uomini. Confr. del SS.mo. «I legami della famiglia sono sentiti: c'è un buon numero di madri, i figlioli (ciò che si è smesso in altri paesi) danno del voi ai genitori». Fanciulli ben educati, ottimi i maestri del luogo. Vocazioni: 3 Slobbe, 2 suore, 1 missionario stud.; si spera altre ancora. Poco alcolismo, più bestemmia. «Come ciò si concili colla fede e colla pratica religiosa è un enigma difficile a spiegare». Catechismo e vespero pochi gli uomini. Osteria ordinata, ballo frenato, moda importata dalle domestiche. «Taipana presenta un terreno, dove l'operaio evangelico può lavorare con fiducia di un buon risultato»¹⁵⁵.

Nel 1940 giunge sul posto don Antonio Vidimar, nativo di Cergneu e si fermerà fino al 1961¹⁵⁶. Nel 1942 Taipana conta 650 ab. Nel 1943 riesce a promuovere la vicaria in parrocchia: «Dato che Monteaperta è parrocchia e fa parte del Comune di Taipana, anche questa chiede di essere parrocchia. La famiglia dei sacerdoti Slobbe lasceranno buona parte della loro campagna per aumentare questo beneficio parrocchiale»¹⁵⁷.

Durante la guerra, nel maggio del '43 appaiono per la prima volta «300 ribelli slavi»; la popolazione è molto impressionata. Un contadino arrestato e poi rilasciato, perché con camicia nera¹⁵⁸. Fine del '43 «colpi di mortai su Taipana, poi rastrellamento e arresto di

¹⁵⁴ ACAU Vis. past., Taipana, 1937.

¹⁵⁵ LS Taipana, p. 38.

¹⁵⁶ ACAU Sac. def., don Antonio Vidimar. Ho un nostalgico ricordo di questo prete perché venne a trascorrere gli ultimi anni della sua vita a Lasiz (+ 1967), quando io ero parroco della vicina Brischis. Prete diafano nella sua fragilità fisica e semplicità che ha brillato ancor di più da quando venne a scippargli la parrocchia il mai sufficientemente promosso-“riscattato” don Walter Zaban. Prassi dei suoi veri ed unici “superiori gladiatori” è quella di premiare il drogato con il metadone.

¹⁵⁷ ACAU Taipana, i fabbricieri, 3-8-1943. Il riconoscimento civile avverrà nel 1946.

¹⁵⁸ LS Taipana, 18-5-1943, p. 42.

uomini portati a Qualso che erano rimasti in casa per consiglio del parroco, il quale per scusarsi accenna ai 4 morti di altri paesi, sorpresi fuori¹⁵⁹. «I partigiani sloveni deportano e poi rilasciano a Platschis mons. Romano di Monteperta, il maestro Filippig e l'impiegato com. Noacco Giuseppe (13-8-'44)». Ancora: «I partigiani sloveni deportano e poi rilasciano a Robedischis 7 di Taipana (26-1-'45)».

Ciò che si può dire di queste azioni degli sloveni è che sono moderate ed equilibrate, diversamente dalle rappresaglie nazifasciste. «Il parroco riduce alla ragione due cosacchi in vena di minacce per rapinare (7-3-'45)». «Arrivano a Tarcento gli Alleati che furono accolti con manifestazioni di entusiasmo sebbene il capoluogo fosse stato in precedenza già occupato dai partigiani sloveni (1-5-'45)».

Il particolare, non confermato dai partigiani nostrani, è tipico della mentalità filoslava, chiamiamola così, di don Antonio, che non si fa un cruccio della presenza dei fratelli slavi in un momento così delicato per il “destino” della patria. «Verso le quattro pomeridiane arrivò la Commissione Alleata d'inchiesta che fu accolta con calorose manifestazioni di simpatia ed alla quale porse il saluto a nome di tutta al cittadinanza il primo sindaco di Taipana (31-3-'46)».

Ed anche in questa circostanza nessun patema d'animo, nessuna preoccupazione per la lingua usata e da usare dalla popolazione, nemmeno suoni di campane per ostentare l'italianità della zona: già quelli sapevano ben prima dove mettevano i piedi, e tanto più dove fissare i paletti confinari.

Finalmente giunge la luce elettrica (28-11-'46).

Questa comunità subirà una grave disavventura nel 1949: «90 persone con donne e bambini emigrano in Brasile da Taipana e d'intorni, invitati da don Giovanni Moderiano di Platschis, residente in Apiài Est-S. Paolo nella sua Fazenda S. Caterina, così chiamata in onore di sua madre. I lavoratori indigeni erano di poco rendimento e, pur prospettando le difficoltà, accolse le suppliche dei suoi compaesani. Partirono con zappe, vanghe, falci, caldaie ecc...». Grande delusione. Cercarono altrove. «Rimpatriarono in seguito quasi tutti (18-3-'49)».

Il sottosegretario di Stato, on. Aldo Moro, scrive all'on. Biasutti: «L'espatrio in massa delle famiglie di Taipana fu dovuto indubbiamente ad un fenomeno di paura collettiva d'invasione da parte delle truppe di Tito; secondariamente ad esagerate notizie circa la favolosa fertilità della terra brasiliana; infine ad un'errata valutazione del tasso di cambio cruzero e lira. Certamente il rev.do don Moderiano mancò di prudenza nell'impegnarsi ad ingaggiare le predette famiglie, perché composte in gran parte da donne e fanciulli (3-2-'49)»¹⁶⁰.

Sicché finalmente la paura di essere invasi da Tito appare concreta se spinge donne e bambini a fuggire in massa per una terra straniera e inospitale. Chi stende la nota è lo stesso don Vidimar che poco prima riportava come fatto “sereno” il via vai partigiano sloveno. Che cos'era successo? L'anticomunismo viscerale della “Madonna missionaria” ha scavato a fondo nell'animo anche di questo sacerdote, senza possibilità di distinzioni. La forza corruttrice della propaganda, specialmente religiosa! È la tipica qualità della missione cattolica: togliere sicurezze con la scusa della verità ed inculcare paure con la scusa del peccato¹⁶¹.

Torlano ♣ Ultima comunità, quasi “inesistente” anche se con molta e tormentata storia, quella di Torlano. È spesso senza titolare e quello che vi capita non è il più soddisfatto della

¹⁵⁹ LS Taipana, 21-12-1943, p. 42. A. Negro «accenna ai primi rastrellamenti della pedemontana orientale e le fucilazioni ivi operate a Cergneu, a Taipana, a Nongruella di Subît...» (NEGRO 1979, p. 216).

¹⁶⁰ Don Moderiano lo conosciamo come religioso che dava fastidio a Platschis a don Antonio Cencig per le sue iniziative vocazionali missionarie. Nel 1928 emigrò in Brasile, dove divenne parroco di Copao Bonito, quindi si ritirò (LS Taipana, 3-2-1949).

¹⁶¹ Mi sono spesso chiesto perché non c'è qualcuno che faccia la storia dei missionari e delle missioni finalmente con onestà e magari con la crudezza necessaria? La verità di ciò che è accaduto riscatterebbe gli onesti, magari sprovveduti, restituirebbe ai popoli la loro dignità e denuncerebbe chi li ha strumentalizzati.

diocesi. Dal 1920 è parroco don Francesco Luccardi e vi rimarrà fino al '34. È lui che chiede fin dal 1920 di commutare le tre processioni a Nimis dei fedeli di Torlano, «perché ci vanno pochi e parecchi di coloro che intervengono finiscono nelle osterie con grave danno morale ed economico» e perdono messa e catechismo¹⁶². Nel 1927 il parroco ottiene la riduzione a 10 delle messe pro populo¹⁶³. La vicaria comprende anche Vallemontana e nel 1925 contano insieme circa 900 abitanti¹⁶⁴.

Dal 1934 al 1941 esercita don Guido Croatto originario di Udine (n. 1881). A Torlano non può che lamentarsi del misero compenso: appena lire 1.690 «se il vino riesce, se no lire 990»; ha a carico madre e nipote; chiede riduzione delle tasse per l'investitura di parroco e delle messe pro populo e ad mentem episcopi¹⁶⁵. Ma Nogara: «Il suo lamento per il n. di Messe che deve applicare pro populo e ad mentem Archiepiscopi, mi fa pensare che ella abbia applicazioni di s. Messe in n. più che sufficiente il che le dà un buon utile. Sono pochi i sacerdoti si trovano nelle sue condizioni. Debbo poi significarle che non è nelle mie facoltà, neppure nelle straordinarie, permettere che l'elemosina delle Messe binate vada a vantaggio personale del celebrante»¹⁶⁶.

Visita pastorale del 1937: ab. 503, temp. 67, perm. 100, domestiche 34, non pasqua 10, V. Catt. 10, Com. ann. 2.955. Ac no. Illeg. 1 ogni tre anni. Bestemmia e turpiloquio e ubriachezza; moda no. Per il ballo «ora c'è il Dopolavoro; si spera che presto chiuda i battenti per mancanza di ragazze». Teorie controllo nascite dalla Francia. «Siamo in zona vinicola e quindi l'alcolismo, mancanza di nascite, poco frequentata la S. Messa nei giorni feriali». In tre anni 3 battesimi e 16 morti! Crisi dell'Ac per lo smembramento di Vallemontana¹⁶⁷.

La conduzione di questa parrocchia, prestigiosa per il suo passato come ultima sede del vicariato degli slavi, rientra nella normalità e risente parecchio di Nimis alla quale è legata dalle tante «processioni».

Nel 1940 don Croatto accusa sbocchi di sangue e viene ricoverato al Forlanini, reparto tisi. Si parla di ricoverarlo ad Arco, luogo di cura per il clero, ma bisogna affrontarne le spese; per ora è meglio aspettare: «Don Croatto gode fama di essere danaroso, ma non è facile appurare sino a qual punto la cosa sia vera... Credo che un certo tesoretto per quanto modesto, lo possedga, perché ha venduto a Udine la casa paterna e perché ha avuto a Torlano e altrove un treno di vita ultra modesto. Questo punto estremamente delicato si potrà chiarire e approfondire col tempo»¹⁶⁸.

Don Croatto non ritorna a Torlano ed al suo posto giunge don Girolamo Marioni che conosciamo già come vicario di Cesariis. È sotto di lui che avviene la più grave tragedia del Friuli sotto occupazione nazista. «Era una mattinata grigia, che non prometteva niente di buono, quella del 25 agosto 1944, quando verso le 7 arrivò a Torlano, proveniente da Nimis una colonna di soldati tedeschi, fa famigerate Ss, con autoblindo: lo scopo era quello di mettere in atto una rappresaglia, una sorta di punizione esemplare contro le azioni partigiane che in quei giorni si erano intensificate nella zona (ci sarebbe anche l'uccisione di un ufficiale tedesco), tanto da mettere in fuga i cosacchi che il 20 agosto era arrivati a Torlano, portando con loro donne e bambini. I partigiani infatti avevano cominciato a sparare verso il paese dall'appostamento sul monte Plaiul. Ed ebbero la meglio nei confronti dell'invasore proveniente dal lontano Don, che fu costretto a fare subito dietro-front verso il capoluogo,

¹⁶² ACAU Torlano, 26-4-1920. Il bello è che il parroco don Giovanni Valusso, ottiene ancora l'abolizione di 3 processioni, sottolineando che ne rimangono altre 11 (Ivi, 1967). In realtà le processioni a Torlano erano ben 36 all'anno (LS Torlano, 1890)

¹⁶³ ACAU Torlano, 1927.

¹⁶⁴ ACAU Torlano, 1925.

¹⁶⁵ ACAU Sac. def., don Guido Croatto, 19-10-1935.

¹⁶⁶ ACAU Sac. def., don Guido Croatto, 21-10-1935

¹⁶⁷ ACAU Vis. past., Torlano, 1937.

¹⁶⁸ ACAU Sac. def., don Guido Croatto, 31-5-1940. Questo stile insinuante di mons. Alessio sembra frutto più che di uno spirito acuto, piuttosto di una debolezza dello stesso. «Alessio faceva debiti per 100.000 e più, chiedendo prestiti anche a poveri, che poi non restituiva!» Preferiva i parenti e i più ricchi! (ACAU Sac. def., don Beniamino Alessio, lettera a Nogara di mons. Valentino Venturini, canonico del Capitolo di Cividale, 12-1-1937).

dove aveva già allestito il presidio. Intanto la popolazione di Torlano, prevedendo che i cosacchi ed i tedeschi per prendersi la rivincita sarebbero ritornati con rinforzi, si dette alla fuga nell'alta valle del Cornappo spingendosi fino a Debellis, Monteaperta e Taipana. Poche le famiglie che rimasero in paese, probabilmente troppo ottimiste e imprudenti rispetto a quanto stava per accadere; così furono proprio le stesse a fare le spese della ferocia nazista e a pagare col sangue lo smacco fatto subire ai cosacchi. Dal comando superiore dell'Ss di Trieste era giunto l'ordine di rastrellare quaranta persone senza distinzione di sesso e di età, per cui andavano bene anche donne, vecchi e bambini. L'arrivo dei nazisti a Torlano fu ostacolato dalle raffiche dei mitragliatori che provenivano dalla Bernadia e dalle alture circostanti, dove appunto si erano appostati i partigiani. Mentre alle autoblindo riparate fra le case si continuava a rispondere al fuoco, altri militari tedeschi passarono di casa in casa: tutte le persone ritrovate furono rinchiusi nell'osteria di Giobatta Comelli, oggi Vizzutti, all'inizio del paese per chi arriva da Nimis. Al maresciallo Fritz, lo spietato "boia di Colonia", quindi il compito dell'esecuzione con il colpo di pistola. Ma era soltanto la prima fase della rappresaglia: la seconda fu consumata nella stalla di Ruggero Dri, dove si erano rifugiate anche le famiglie Comelli e De Bortoli – quest'ultima, molto numerosa, era originaria di Portogruaro -, con papà, mamme e bambini. Riuscirono a salvarsi Giuseppe Vuanello, morto alcuni anni fa, e Albino Comelli. Tre giorni dopo l'eccidio, i miseri resti delle trentatré vittime – carbonizzati dal fuoco appiccato alla stessa stalla dei Dri – furono raccolti lì vicino, in una fossa comune. Soltanto due anni dopo, il 15 aprile 1947, poterono avere degna sepoltura nel cimitero della frazione, sotto il sacello che li custodisce ancora oggi. La commemorazione ufficiale fu tenuta dal senatore Tiziano Tessitori»¹⁶⁹.

Queste vittime, come le tante altre contenute nei 695 fascicoli nell'«armadio della vergogna» della magistratura militare, sono state sacrificate per la seconda volta sul piatto dell'interesse meno nobile di un'Italia che ci è estranea, caratterizzata dal triste primato delle peggiori alleanze del momento, che si permetteva di "tradire" solo quando questo peggio non era più all'altezza della sua fellonia.

Dati sintetici

Parrocchie	Ab.	Temp.	Perm.	Dom.	Pasqua	VC.	Voc.	Com.	Ac	Ill.	Ros.	
Cergneu		1.067	molti	molti	30	5	8	0	3.500	no	¼	sì
Chialminis	400	89	35	54	5	8	0	980	no	¼	sì	
Clap	146			3	0	0	1	?		no	-	
Porzûs		210	-	-	10	2	2	0	-	no	0	-
Forame		850	200	-	20	molti	12	0	-	no	1+	sì
Monteaperta	1.600	500	-	20	0	2	4	15.000	sì	1	sì	
Montemaggiore		409	12	10	23	12	15	0	3.700	sì	0	sì
Monteprato	360	molti	molti	10	0	5	2	6.700	no	1	sì	
Platischis		540	150	85	30	6	13	3	4.500	sì	1½	sì
Prossenico	635	70	80	45	0	0	1	5.450	no	½	sì	
Ramandolo	172	7	14	7	4	20	0	1.243	no	0	sì	
Subît	650	80	70	30	30	8	1	8.300	sì	1+	sì	
Taipana		630	70	30	30	pochi	30	1	6.000	sì	0	sì
Torlano		503	67	100	34	10	30	-	2.955	no	½	sì
Totale		8.172			346		143	13				

I dati da sottolineare sono la solita incidenza emigratoria, l'alto numero delle domestiche, così la diffusione della Vita Cattolica, le vocazioni religiose, la discreta frequenza all'eucaristia, la relativa diffusione dell'Ac ecc. C'è solo da chiedersi se l'insistenza di questa pastorale potesse far fronte alle ansie ed ai problemi delle singole famiglie con l'ossessivo ritornello contro il ballo, in ogni caso mortificato all'estremo dalla miseria e dall'emigrazione, contro la moda e le abitudini "amatorie", con la diffusione della cosiddetta buona stampa, utile per sviluppare un'incipiente prassi della lettura, ma non adeguato sostegno per una

¹⁶⁹ Giuseppe Longo, Anche l'eccidio di Torlano nei fascicoli della "vergogna" riaperti a Roma, Mess. Ven. 24-1-2001.

cultura sui problemi quotidiani della popolazione. Troppa devozione, troppo spiritualismo, troppo strapaese. Scrive un diligente lettore di Vita Cattolica: «Se si abolisse questo genere di cronache (programmi di sagre, feste religiose, cronache delle stesse, elenchi offerte ecc.) quanto maggior spazio non potresti dedicare a qualche cosa di più utile e di più importante»¹⁷⁰.

¹⁷⁰ V. Catt. n. 41, 10-10-1937.